

Partito Pirata all'arrembaggio della politica

Come e perché i pirati cambieranno la politica che conosciamo.



Per sempre.

Mauro Pili

settembre 2013

Prefazione

*... visti dall'alto i draghi del potere
ti accorgi che son draghi di cartone*

*E anche se fosse solo finzione
solo il pretesto per fare una canzone
vale la pena almeno di tentare
se è un'occasione per poter volare
allora non la sprecare, prova a volare*

*“Attenzione-attenzione! A tutte le persone serie!
consapevoli, equilibrate, non lasciatevi suggestionare!
abbiamo ben altri progetti per voi
uomini del 2000, saggi e civili
perciò prestate attenzione
solo alla voce della ragione!”
(Ma Che Sarà , Edoardo Bennato)*

Politica: secondo il dizionario, l'arte di governare le società.

Come se non bastassero tutti i partiti e partitelli vecchi e nuovi, si sente sempre più spesso parlare di Pirati e di Partito Pirata.

Ma che centrano i Pirati con la politica?

Chi sarebbero questi pirati che sembrano sbucati dal nulla proprio come le navi pirata che d'improvviso issavano l'infame bandiera con il teschio? Da dove arrivano? Cosa vogliono? Come si fa a fidarsi di qualcuno che si definisce in questo modo? Saranno dei vagabondi che vengono ad assaltare la nostra tranquillità?

Non è forse un paradosso immaginare che un partito, un soggetto pensato per governare, possa essere formato da pirati, per natura incontrollabili e ingovernabili?

Proviamo a navigare fuori dalle acque paludose della nota politica, avventurandoci verso questo mare aperto, anche se si avverte il lettore che come nelle storie di pirati, ci stiamo infilando dritti verso la tempesta per non tornare più indietro.

I mitici pirati

*I Pirati durante l'età delle scoperte emersero dai margini della società. Erano reietti, uomini che non rientravano nelle strutture rigide delle classi sociali. Alcuni erano dei criminali da una vita. Altri avevano militato in marina, ma mal sopportavano la rigorosa struttura militare e la sua struttura di comando. Alcuni semplicemente abbracciavano la voglia di viaggiare e il senso dell'avventura. Questi disadattati trovarono forza nell'incontrare altri loro simili e si unirono, formando equipaggi e flotte di pirati.
("Pirates, fearsome fighters" di Rachael Hanel)*

Chi non ha mai sognato di essere un pirata, da bambino e spesso ancor di più da adulto? Lasciarsi andare, libero da leggi opprimenti e governi tiranni, verso mari lontani. Il vento tra i capelli, la spada in pugno, un tesoro da trovare, una passione da soddisfare, una battaglia da vincere.

I Pirati sono l'essenza del racconto avventuroso.

Il sostantivo Pirata deriva dal greco "πειρατής" (piratís) dal verbo "πειράομαι" (piráomæ) che significa "provare un assalto" o "tentare la fortuna con atti di coraggio".

I pirati non sono clandestini che si nascondono, mettono sempre in mostra il loro stato di ribelli, la loro immagine è forte e suggestiva.

A partire dalla inconfondibile bandiera, il Jolly Roger: sfondo nero con un teschio bianco al centro, e sotto il teschio due spade o due tibie incrociate; nell'incutere paura, il Jolly Roger era un chiaro invito alla resa senza resistenza, e in tal caso la nave sarebbe stata catturata intatta; se tale opportunità non veniva colta dalla nave minacciata, al posto del Jolly Roger veniva issata una bandiera rossa che indicava un arrembaggio per una cattura con la forza e nessuna pietà per l'equipaggio.

Se durante gli innumerevoli arrembaggi il pirata veniva mutilato, tale menomazione non ne diminuiva la determinazione, ma al contrario anche questa veniva esibita adornata con una protesi e con essa il coraggio del pirata: la benda nera per coprire un occhio perduto, la gamba di legno, o l'uncino al posto di una mano.

Anche l'abbigliamento è caratteristico nel suo simbolismo: come copricapo semplici bandane o il tricorno con piume per i capitani, i capelli tenuti molto lunghi o pelati, pantaloni alla zuava, intorno alla vita una fusciasca generalmente rossa, le calze fin sotto il ginocchi, ai piedi scarponi o stivali con risvolto. Giacche lunghissime decorate da alamari e passamanerie, il cinturone appoggiato ad una spalla che girava obliquamente il torace serviva da porta munizioni e scorte di polvere da sparo per la pistola a pietra focaia che portavano infilata nella fusciasca, immancabile un pugnale nascosto nello stivale e un orecchino d'oro, generalmente un cerchio.

Anche le armi sono caratteristiche: la sciabola d'abbordaggio, il moschetto, pugnali.

E qualche volta un pappagallo nella spalla.

Questi pirati li conosciamo per i tantissimi personaggi che popolano ogni prodotto della fantasia umana: fiabe, libri, canzoni, film, serie televisive.

Tra i più popolari sicuramente il Capitan Uncino di Peter Pan. Il cattivo e maldestro capitano è più vittima che persecutore, sia dei bambini che del coccodrillo ben più terribile di lui, che gli ha mangiato la mano.

Negli anni '80 Edoardo Bennato si appropriò di questa favola e ne dà una interpretazione tutta politica. Nel suo Capitan Uncino si percepisce la

figura dell'ideologo contiguo con il terrorismo studentesco degli anni '70

“Veri pirati noi siam! Contro il sistema lottiam

Ci esercitiamo a scuola a far la faccia dura per fare più paura ...

Io sono il professore della rivoluzione della pirateria io sono la teoria il faro illuminante.

Ma lo capite o no? Ve lo rispiegherò per scuotere la gente, non bastano i discorsi

ci vogliono le bombe”

Con i suoi pirati della Malesia, Salgari ci restituisce l'immagine più classica del pirata romantico combattente. Il primato di Sandokan diventato famoso grazie alla fortunatissima serie televisiva con l'interpretazione di Kabir Bedi, è conteso forse solo dal suo Corsaro Nero.

Indimenticabili sicuramente il Capitano Flint dell'Isola del Tesoro di Stevenson, Sinbad il marinaio delle Mille e una Notte.

La figura del pirata è capace di essere sempre attuale e rinnovarsi per seguire il passo dei tempi: alla fine degli anni '70 si fonde con la fantascienza nei cartoni animati giapponesi televisivi di Capitan Harlock.

E non si può far a meno di citare il più recente Jack Sparrow della fortunata serie cinematografica interpretato da Johnny Depp, che aggiungendo un filo di ironia ha reso l'icona più riconoscibile e compagni onnipresenti di bambini e adulti.

I pirati della strada

*Due ladri: "Ieri un pirata della strada mi ha investito."
"Hanno fermato quel criminale?" "No, è scappato; per
fortuna gli avevo preso la targa." "Sul serio? Fammela
vedere!". (anonimo)*

Questo tipo di pirati non centra con la nostra storia, forse.

Autisti spericolati che corrono senza rispettare le più semplici norme stradali, e quando combinano un incidente, scappano.

Mi capitò di vederne uno, una volta mentre una sera di fine estate guidando tornavo tardi dal lavoro. Era già buio, e due o tre macchine avanti a me vidi un autobus fermo. L'incidente era appena successo, la strada era bloccata, mi fermai come tutti e si creò velocemente una lunga fila dietro di me.

“Pirata della strada falcia una famiglia di turisti” titolerà il giorno dopo il giornale locale. Una strada statale troppo stretta, senza nessuna illuminazione, nella quale lo spazio della fermata dell'autobus è la strada stessa. Non avevamo nessuna possibilità di procedere in quel blocco che sarebbe durato almeno un'ora, e come altri io scesi dalla macchina per capire meglio cosa era successo, tra il susseguirsi delle sirene delle ambulanze e delle forze dell'ordine. Sentivo le grida strazianti e disperate di quello che immaginavo fosse un parente degli investiti.

La scena che si presentava con tutta la sua crudezza chiariva la dinamica dell'incidente: l'autobus si ferma, scende la famigliola di turisti, la bambina forse sfugge dal controllo dei genitori e passa dietro la corriera per attraversare velocemente. I genitori corrono verso di lei per cercare di prenderla, ma sono già tutti e tre nella corsia opposta quando arriva la macchina. Forse quella macchina correva troppo, e in tal caso è omicidio colposo. In quella strada, una strada statale con una corsia per ogni senso si marcia, lungo i 40 chilometri il limite di velocità è quasi sempre 50 km orari. Ma in quella strada nessuno rispetta quel limite, di giorno o di notte. Se qualcuno lo fa, gli automobilisti impazziscono cercando di superarlo appena possibile, nonostante la striscia continua, spesso sfidando la fortuna. Pirati.

Scoprii che le urla strazianti non erano di un parente, ma dell'investitore. Un ragazzo poco più che ventenne che tornava a casa dopo una giornata di lavoro come bagnino, ironia della sorte, passata a controllare che i turisti non si mettessero in condizioni di pericolo.

Ma queste considerazioni non possono trovare spazio nel titolo di un giornale. “Pirata della strada” è una bella definizione per schematizzare a vantaggio del lettore, per far capire chi sono i cattivi, e far scandalizzare tutti perché non vengono inflessibilmente puniti.

I veri pirati

“Ci denigrano, gli infami, quando c'è solo questa differenza: loro rubano ai poveri grazie alla copertura della legge e noi saccheggiamo i ricchi con la sola protezione del nostro coraggio.” -Samuel “Black Sam” Bellamy

I popolari personaggi di fantasia traggono spunto dai veri pirati di cui la storia da sempre è stata piena.

I primi documenti sui pirati risalgono al 14° secolo A.C .

Gli Etruschi, conosciuti con l'epiteto greco di *Thyrrenoi*, avevano fama di pirati efferati.

Ai tempi degli antichi romani si ricorda la guerra piratica di Pompeo, ovvero la fase finale delle campagne condotte dalla Repubblica romana contro i pirati che infestavano le coste del Mediterraneo orientale. Pompeo fu considerato vincitore di tale guerra, ma la storia in realtà ci racconta del declino e della caduta dell'impero romano, mentre i pirati continuarono ad esistere e prosperare negli anni a venire.

Nell'Alto Medioevo sono note le attività dei pirati vichinghi e danesi, nel Basso Medioevo e nel Rinascimento quelle dei saraceni.

Monopoli di Stato

Nel 1498, Vasco da Gama salpò dal Portogallo da Capo di Buona Speranza e aprì la strada per le Indie Orientali. Nel corso dei successivi 15 anni, il Portogallo inviò armate alle Indie per eliminare la concorrenza dei mercanti musulmani.

Questo ha segnato l'inizio di una nuova forma di organizzazione economica: la creazione di monopoli commerciali da parte degli Stati europei. La corona portoghese voleva capitalizzare le nuove opportunità commerciali che erano state aperte da Vasco da Gama. Per fare questo, concesse un cartello reale a Carreira da India, un'organizzazione commerciale, dandogli il monopolio esclusivo di importare le spezie in Europa.

E a seguire, le potenze Europee fecero a gara per istituire monopoli con il supporto delle compagnie indiane. Nel 1602, le Province Unite garantirono alla Compagnia delle Indie orientali olandesi un monopolio di 21 anni sul commercio a est del Capo di Buona Speranza.

Ciò portò alla rovina di commercianti ben affermati e innescò due tipi di reazioni: alcuni si opposero ai monopoli stabilendo un percorso di commercio parallelo svincolato dalle leggi delle nazioni, altri cercarono di prendere in consegna, con la forza, le aree controllate dai monopoli, attività che furono entrambe definite pirateria dagli Stati nazionali.

Mercanti indipendenti, marinai, persone provenienti dalla più diverse estrazioni sociali si unirono in equipaggi e gli equipaggi in flotte per combattere la prepotenza dei governi.

E' l'inizio del 17° secolo, forse il periodo storico dei Pirati più conosciuto, nel quale nel Mar delle Antille, o nei paesi anglofoni noto come Mar dei Caraibi, si sviluppa il centro della pirateria che in meno di mezzo secolo si estende in tutti i continenti.

Nel suo trattato "Il Mare libero", il giurista del 17° secolo Ugo Grozio

scrisse che le acque e la navigazione sono "libere" perché il mare è un bene pubblico che non appartiene a nessuno. I sovrani Iberici e Inglesi, tuttavia, sostennero di potersi appropriare delle parti dell'oceano che collegavano i loro territori.

Tra i pirati più famosi si ricorda William Kidd, un marinaio scozzese incaricato dalla marina di combattere i pirati, ma travolto dal fascino della pirateria egli stesso finì per diventare pirata. O il terribile pirata Barbanera, al secolo Edward Teach: il Governatore di Nassau e delle Bahamas, per cercare di porre un freno alla fiorente attività di questi pirati, propose un'amnistia incondizionata; ma Barbanera la rifiutò, preferendo continuare le sue scorrerie sul mare.

Samuel Bellamy soprannominato "Black Sam" quando conquistava una nave chiedeva di provarla, se non la riteneva abbastanza veloce la restituiva al legittimo proprietario e se ne andava per la sua strada.

E non sono meno famosi il pirata Morgan (Henry Morgan), Bartholomew Roberts, "Calico" Jack Rackham tutti realmente esistiti, anche se spesso nei racconti per tutti questi la realtà si perde nella leggenda.

Da ricordare le piratesse Anne Bonny, irlandese, e Mary Read, inglese, note per il loro orgoglio e coraggio che seppero conquistarsi il rispetto dell'equipaggio anche in un tempo in cui le donne spesso neanche potevano salire a bordo.

Poiché si muovevano soprattutto su acque internazionali, i Pirati erano già da allora un movimento globale; il governatore della Giamaica sir Nicolas Lawes li definiva "banditi di tutte le nazioni": inglesi, americani, svedesi, delle indie orientali e occidentali, scozzesi, francesi, spagnoli, portoghesi, scandinavi, greci; si avvantaggiavano delle opportunità offerte da questa condizione e pertanto potevano permettersi di pensare e agire senza frontiere.

La democrazia dei Pirati

La vita a bordo di una nave pirata, descritta nel libro "Storia generale dei pirati" del Capitano Charles Johnson, che secondo alcuni era un pirata a tutti gli effetti, aveva poche regole ma precise che l'equipaggio doveva rispettare: tenere sempre le proprie armi pronte e pulite, divisione dei bottini in quote uguali, abbandono in mare aperto per chi diserta in battaglia.

150 anni prima che il Second Reform Act del 1868 introducesse qualcosa di simile alla democrazia in Gran Bretagna, i pirati avevano già il diritto illimitato di partecipare alla selezione del loro leader.

Già da allora infatti i pirati erano innovatori per la loro democrazia, che operava in base al principio "un pirata, un voto" e "la carica di

comandante si otteneva con il suffragio della maggioranza”.

Il loro sistema di autogoverno era molto più tollerante delle altre istituzioni a loro contemporanee, tanto che si meritavano l'ammirazione e il rispetto di molte menti illuminate; ognuno aveva il diritto di voto, a provviste fresche e alla propria razione di liquore; i pirati prendevano le loro decisioni in maniera collettiva.

Contrariamente all'immagine che spesso abbiamo del capitano dei Pirati, non esisteva un leader assoluto.

Il comandante e quartiermastro venivano eletti da tutta la ciurma, dall'ultimo mozzo al timoniere, e c'era la possibilità di discutere qualsiasi argomento. Il quartiermastro agiva da contrappeso al potere del comandante avendo anche il potere di veto ai suoi ordini. Una volta eletto, il comandante doveva impegnarsi a usare il potere nell'interesse dell'equipaggio, in cambio la compagnia dei pirati prometteva di obbedire a tutti i suoi comandi legittimi, ma manteneva il diritto illimitato di deporre il capitano per qualsiasi ragione, e infatti capitò anche che un equipaggio elesse addirittura tredici comandanti in un solo viaggio.

Questa loro peculiarità così innovativa dal punto di vista dei diritti è facilmente spiegabile.

Nella marina militare e nel cosiddetto mondo civile, le navi erano di proprietà rispettivamente del governo o del mercante armatore; questi proprietari decidevano chi sarebbe stato il comandante, e lo sceglievano per le sue capacità di mantenere l'equipaggio sottomesso. Se all'equipaggio fosse stata data la facoltà di scegliersi il comandante, considerata la lunga permanenza lontano dalla terraferma, avrebbero potuto prendere facilmente il controllo della nave. Il comandante invece doveva rispondere ai proprietari e aveva un potere pressoché assoluto sulla nave. La legge permetteva ai comandanti della marina e civili di ridurre ai marinai salario e razioni, potere del quale spesso ne approfittavano anche per trarne un beneficio personale; era una dittatura dei comandanti. Nonostante ci fosse la possibilità per i marinai una volta tornati sulla terraferma di citare in giudizio i comandanti per i loro abusi, raramente queste cause avevano successo: i comandanti organizzavano intorno a loro la catena del comando con connivenze e cointeressi in modo che potessero fare da scudo alle accuse di eventuali abusi che potevano provenire dai loro sottoposti.

Diversamente dai comandanti delle navi mercantili e della marina, i comandanti delle navi pirata non potevano approfittare della loro posizione per garantirsi dei privilegi a scapito del resto dell'equipaggio: l'alloggiamento, le razioni e la paga erano simili a quelli del resto dell'equipaggio. E sulle navi pirata, come spiegava Johnson “tutti gli uomini, se lo ritengono, possono entrare nella sua cabina, prenderlo a male parole, prendersi liberamente una parte del suo cibo e delle sue

bevande senza che nessuno trovi a ridire” e “chiunque poteva andare a mangiare e bere” insieme al comandante, altra cosa impossibile nelle navi della marina ma neanche su quelle private.

I pirati dovevano rispondere solo a sè stessi, non si trovavano in quel ruolo per curare gli interessi di altri, che si trattasse di mercanti o governi tiranni, dai quali si erano già affrancati.

Questa libertà, asimmetrica rispetto alla struttura rigida degli eserciti dei governi, consentiva maggiore flessibilità e capacità di sferrare improvvisi attacchi e scomparire altrettanto velocemente.

Lo storico Marcus Rediker stima che, all'inizio del 18° secolo, attacchi incessanti dei pirati portarono ad una crisi dell'Impero britannico e il dominio dei governi sul commercio internazionale.

I pirati alla fine sconfissero l'imposizione del monopolio degli Stati sul mare aperto: attualmente più del 50 per cento di tutte le superfici d'acqua sulla Terra - attraverso una serie di trattati, a cominciare dalla Dichiarazione di Parigi del 1856, che ha anche abolito le azioni corsare.

Come ha detto lo storico Anne Perotin-Dumon, per eliminare la minaccia della pirateria, "si è dovuto abbandonare completamente il monopolio del commercio".

Le Radio Pirata

Jack Sparrow: "Per avere una visione così sprezzante dei pirati, sei sulla buona strada per diventarlo anche tu! Liberi un uomo di cella, requisisci una nave della flotta, t'imbarchi con una ciurma di bucanieri a Tortuga e hai una vera ossessione per il tesoro."

Will Turner: "Questo non è vero, non ho alcuna ossessione per il tesoro!"

Jack: "Non tutti i tesori sono d'oro e d'argento."

(dal film Pirati dei Caraibi La maledizione della prima luna)

La prima emittente radio nazionale britannica, la BBC, nasce negli anni '20 e il governo britannico decise che era un mezzo di comunicazione di massa così potente che sarebbe dovuto essere sotto il controllo dello stato. Per decenni i milioni di cittadini britannici hanno potuto ascoltare la sola voce di stato che decideva quali dovessero essere i programmi adatti ai suoi governati. Figuriamoci lo spazio che la musica leggera poteva trovare in questa emittente, anche dopo la seconda guerra mondiale, nonostante stesse esplodendo il rock and roll, il blues e il rhythm & blues portato dall'America e interpretato dai giovani artisti britannici.

Un giovane Ronan O'Rahilly, fondatore di una piccola etichetta musicale, se ne rese conto negli anni '60 quando la sua richiesta di trasmettere la musica dei suoi artisti sconosciuti fu rifiutata.

Decise quindi di creare la sua stazione radio: sul suolo britannico le trasmissioni radiofoniche erano monopolio della BBC, ma l'Inghilterra è un'isola, le onde radio possono essere trasmesse da navi che, come i Pirati, operano in acque internazionali ed essere recepite dalle radio a terra.

L'idea del nome per la sua radio glielo diede una foto della rivista Life: la figlia del presidente John F. Kennedy che gioca nello studio ovale della Casa Bianca e disturba il serio lavoro del governo. La sua radio doveva chiamarsi come quella bambina impertinente: Carolina.

Acquistò una nave che attrezzò opportunamente per poter trasmettere, e nella domenica di Pasqua del 1964 la radio pirata Carolina iniziò le sue trasmissioni con l'annuncio "Questa è Radio Carolina, la vostra stazione che trasmette musica tutto il giorno" seguita dalla canzone "Not Fade Away" dei Rolling Stones.

Per gli ascoltatori fu una rivelazione: invece che discorsi o letture dei grandi classici, o trasmissioni su consigli per il giardinaggio o per la cucina, tanta musica di giovani artisti ancora sconosciuti.

Dopo sei mesi Radio Carolina aveva più ascoltatori di quelli raccolti dalla somma dei tre canali della BBC. L'assalto delle radio pirata era ormai iniziato: a dicembre del 1964 dal vascello Galaxy inizia le trasmissioni Radio London, e presto altre ne seguirono.

Il governo Britannico mal tollerava di perdere la sua capacità di controllare con il monopolio l'etere, a causa di questi chiassosi canali, ventilando minacce sull'uso non autorizzato di frequenze radio e adducendo vaghi problemi legati alle interferenze, ma senza riuscire a fare breccia nella passione che i suoi sudditi nutrivano per queste radio.

Un voto contro le radio pirata fallì miseramente, e alla fine il governo dovette cedere il monopolio delle frequenze.

Le radio pirata divennero radio libere, e la radio cambiò per sempre.

Gli stampatori londinesi al tempo della Corte Inglese

“Il copyright è nato per garantire il giusto compenso agli autori, e senza copyright gli autori non sarebbero motivati a produrre” ... avete mai sentito questa storiella? Beh, è semplicemente una “balla”.

Molti sostenitori del monopolio del copyright affermano falsamente che sia stato creato nel 1710. Non è vero; è stato semplicemente rimesso in vigore in quell'anno. È stato creato nel 1557 come strumento di censura per sopprimere il dissenso politico.

Quando la stampa colpì l'Europa, reali e clero furono presi dal panico.

Tutto ad un tratto, avevano perso la loro capacità di determinare quale cultura e conoscenza potesse essere a disposizione delle masse, e per estensione, avevano perso il controllo del dibattito politico.

A quel tempo, i diversi regimi reagirono in modo diverso alla minaccia. La Francia reagì vietando del tutto le librerie e vietando l'uso della stampa e nel tentativo di fermare la stampa incrementò le pene fino ad arrivare alla pena di morte. Ciò nonostante il divieto fu assolutamente inefficace.

Dall'altro lato del Canale della Manica, Maria I aveva ereditato un Inghilterra protestante da suo padre, che aveva convertito l'intero paese dal cattolicesimo solo per divorziare da sua madre (e passare a sposare una mezza dozzina di altre donne in sequenza). Maria non era molto felice del trattamento di sua madre ed era stata allevata come cattolica; vide come suo dovere convertire l'Inghilterra di nuovo al cattolicesimo, indipendentemente dal costo in sangue.

Prese il trono a suo cugino nel 1553 e iniziò un giro di vite sui dissidenti politici che ancora oggi lei fa guadagnare il soprannome di "Bloody Mary". In quel tempo, non vi era alcuna differenza tra il dissenso politico e religioso - era una guerra di potere, superficialmente tra il cattolicesimo o il protestantesimo. Oltre 280 dissidenti furono bruciati vivi per ordine di Maria I° come monito per gli altri.

In questo contesto, cercò un mezzo ulteriore per sopprimere la libertà di parola e di dissenso politico. Vedendo che in Francia contro la stampa la pena di morte aveva fallito miseramente, scelse una diabolica alleanza tra il capitale e la corona. Maria I° consegnò il monopolio della stampa il 4 maggio 1557 alla London Company of Stationers. In cambio di un monopolio lucrativo sulla stampa in tutta l'Inghilterra, la società si accordò a non stampare nulla che i censori della Corona ritenessero politicamente insubordinato.

Il sistema ha funzionato per sopprimere il dissenso e il libero pensiero, e la censura è stata introdotta con successo. Il monopolio è stato chiamato copyright, parola usata in un registro interno della London Company of Stationers, la Corporazione dei Librai di Londra. Così, la diabolica alleanza

del monopolio del copyright è stata forgiata nel sangue del dissenso politico.

Agli Stationers (ovvero gli editori) furono concessi i diritti di copia (copyright, appunto) su ogni stampa, con valenza retroattiva anche per le opere pubblicate precedentemente. Con tale concessione avevano il diritto esclusivo di stampa, e quello di poter ricercare e confiscare le stampe ed i libri non autorizzati, incluso di bruciare quelli stampati illegalmente.

Maria I d'Inghilterra alla fine fallì nei suoi sforzi per ristabilire il cattolicesimo, morendo l'anno successivo ed essendo succeduta dalla sua sorellastra protestante Elisabetta I. La sua invenzione della censura conosciuta come il monopolio del copyright, tuttavia, sopravvive ai nostri giorni.

Ancora oggi, il monopolio del diritto d'autore viene usato per prevenire che il dissenso politico venga pubblicato. Ci sono molti esempi, ma il recente esempio della compagnia petrolifera Neste Oil che ha usato il monopolio del copyright per [uccidere una protesta di Greenpeace](#) contro la compagnia petrolifera è uno degli esempi più significativo e tipici.

Nastri pirata

*Ci sono anche i delinquenti
non bisogna avere paura ma soltanto stare un poco
attenti.*

*A due a due gli innamorati sciolgono le vele come i
pirati*

*e in mezzo a questo mare cercherò di scoprire quale
stella sei*

*perché mi perderei se dovessi capire che stanotte non
ci sei*

(Lucio Dalla, La sera dei miracoli)

Chi si ricorda ancora delle musicassette? Quelle che resero popolarissimo il walkman della Sony, quelle con il nastro che spesso si incastrava e che per metterlo a posto bisognava usare una matita, la cui forma incredibilmente si adattava alle rotelline dei nastri? Fino a quel momento, chi voleva registrare e distribuire musica, era costretto a rivolgersi all'industria dei monopolisti del copyright, che potevano stampare i dischi in vinile attraverso costose apparecchiature. Appena uscirono le compact cassette, gli editori impazzirono, con crisi di collera su come fosse ingiusto che il loro monopolio non coprirebbe questa particolare forma di diffusione dell'arte, considerando pirati anche chi aveva legalmente comprato i dischi in vinile e decideva di farsi una copia da usare per evitare di rovinare il prezioso vinile.

Le major lanciarono insistenti campagne su come "i nastri domestici stessero uccidendo la musica", che proprio nessuno poteva prendere sul serio, tranne i politici.

Alcuni artisti già capivano che il problema non riguardava tanto loro quanto gli editori monopolisti del copyright.

Ad esempio la band The Dead Kennedys ristampò quello slogan sul lato posteriore della loro cassetta In God We Trust, Inc. storpiandolo in "la registrazione casalinga sta uccidendo i Profitti dell'industria discografica", aggiungendo "Abbiamo lasciato vuoto questo lato, in modo che possiate aiutare" .

I politici nel 1970 fecero l'errore fondamentale di far sprecare un po' di soldi ai cittadini regalando all'industria del monopolio del copyright per farli tacere. Così, venne emanata una tassa sui supporti vergini dove ogni cassetta vuota (registrabile) venduta sarebbe stata tassata con un piccolo importo da distribuire ai monopolisti del copyright, i quali avrebbero dato una parte di questi ad artisti già affermati. In altre parole, gli artisti che lottano che hanno acquistato nastri vuoti per effettuare demo dovevano pagare una tassa agli artisti ricchi di successo e agli editori monopolisti del copyright.

Alla fine degli anni '80 la vendita delle audiocassette aveva superato quella degli LP.

Quali altri settori conoscete che riescono ad ottenere una tutela giuridica del loro modello di business, e poi ricevono un indennizzo con il diritto ad una tassa privata, per il fatto che non hanno ottenuto il monopolio legale dalle dimensioni più ampie possibili? Per non parlare di quanto la leadership politica sia caduta così terribilmente in basso nel mettere in atto tali prelievi fin dall'inizio: il messaggio che è tornato indietro ai monopolisti del copyright, quando il prelievo sui supporti vergini è stata emanato, è stato "più gridi e fai i capricci, e più otterrai i soldi dei contribuenti". E questo è stato il continuo modo di comportarsi degli editori sin da allora, come era prevedibile .

Nel frattempo iniziavano a diffondersi i CD audio, che proponevano una qualità migliore e inalterabile nel tempo grazie alla tecnologia digitale, e anche questi venivano utilizzati anche per essere “duplicati” su compact cassette.

I Pirati Informatici

"Non ti ho copiato, diciamo che avevamo un vicino di casa in comune (Xerox), e quando sono entrato a fregargli il televisore, mi sono accorto che l'avevi già fatto tu"

(Dal film "I pirati di Silicon Valley", Bill Gates risponde a Steve Jobs che lo accusa di aver copiato l'interfaccia a finestre)

Con l'arrivo delle nuove tecnologie digitali, si diffonde l'uso del termine Pirata Informatico per dare una connotazione di illegalità a diverse attività effettuate attraverso gli strumenti informatici.

Inizialmente con tale termine si identificava chi faceva copie di programmi commerciali per computer non autorizzate dal produttore, e in alcuni casi veniva utilizzato in analogia al termine Hacker, individui dotati di competenze tecniche, spesso di menti brillanti, capaci di violare le protezioni per accedere ad un sistema informatico.

Man mano che i computer grazie alle loro nuove capacità consentivano di essere utilizzati come strumenti multimediali, il termine pirata è stato usato per indicare chi effettuava la condivisione di musica inizialmente, e in seguito anche altri tipi di informazioni e prodotti artistici, quali i film.

Nel mondo analogico, la duplicazione introduce una diminuzione della qualità rispetto all'originale, ad esempio nelle cassette si aggiunge un fruscio, e spesso la duplicazione di una cassetta da un'altra già duplicata produce un degrado qualitativo difficilmente accettabile.

Produrre una copia digitale non ha questo problema. Il contenuto copiato, ad esempio un file, può essere identico all'originale, bit per bit.

I CD audio possono essere duplicati o "masterizzati" in altri CD identici in termini di contenuto.

Se inizialmente masterizzare un CD si poteva fare solo con apparecchiature molto costose, la tecnologia diventò sempre più accessibile e nei computer i lettori di CD vennero sostituiti dai masterizzatori CD, capaci quindi anche di scriverli. La tecnologia digitale consente anche di effettuare delle operazioni che rendano più gestibili le informazioni, quali ad esempio la compressione dei file mp3. Gli utenti appena questa tecnologia fu disponibile iniziarono a condividere musica, masterizzando i file mp3 su CD capaci di contenere centinaia.

I monopolisti dell'industria del copyright, si sentivano nuovamente depredati dei loro lauti guadagni, e riproponendo ricerche e analisi di tale presunta minaccia al mondo dell'intrattenimento, riuscirono presto a trarne profitto facendo introdurre inizialmente negli Stati Uniti e poi in diversi altri governi nazionali la tassa chiamata "Private copying levy" e in Italia "equo compenso", anche sui CD vergini. Attraverso tale tassa, chiunque compra un supporto vergine CD o DVD dovrà pagare dazio ai monopolisti del copyright, non solo se andrà ad utilizzarli per salvarci canzoni o film protetti dal monopolio del copyright e comprati legalmente o meno, ma anche se usa tali supporti per salvare le foto dei propri figli, o farsi una copia dei propri documenti o dei propri dati. E vale la pena precisare: non direttamente ai cantanti, agli autori, ma agli editori, perché andando a vedere tra avvocati, imprenditori, e tutti gli intermediari che controllano l'industria, quanti sono i soldi che arrivano effettivamente agli artisti? A questo si aggiunge una importante contraddizione: se fare copie

personali è illegale, come si può creare una tassa su qualcosa di illegale?
Nel frattempo che i soldi dei supporti vergini finanziavano ingiustamente i monopolisti del copyright, a metà degli anni '90 Internet anche grazie al web diventa uno strumento di massa.

E il ruolo gli editori si complica: non solo fare delle copie di prodotti artistici, dell'informazione e della cultura ha costi alla portata di tutti, ma scompaiono i contenitori fisici sui quali i monopolisti potevano avere un controllo per giustificare il loro business.

La condivisione dell'arte e della cultura può avvenire direttamente tra artista e utente, e tra utente e utente.

Era iniziato un processo con capacità di evolvere in tempi velocissimi come mai prima.

Napster

La lapide è ormai quasi liscia, ma è ancora leggibile e recita:

*Qui giace il capitano Charles Hunter
Onesto avventuriero e marinaio
amato dai suoi compatrioti
nel Nuovo Mondo Vinct
(Michael Crichton, L'isola dei pirati)*

Mi trovavo per una «due diligence» a rispondere ad una gentilissima intervistatrice, era il 2000 in piena esplosione della new economy. L'intervista volgeva al termine, e lei mi chiese: "se non stesse facendo quello che fa adesso, cosa le sarebbe piaciuto fare?" la risposta mi venne d'istinto "mi sarebbe piaciuto inventare qualcosa di rivoluzionario come Napster".

"Ma - mi incalzò - voi avete creato un sito web consultato in tutto il mondo, il più grande nella sua categoria, avete avuto recensioni di primo livello, siete partiti dall'Italia e adesso sei qui a New York, cos'ha Napster di così rivoluzionario?"

Creato non molto tempo prima dal 19enne Shawn Fanning, Napster aveva qualcosa di magico nella sua semplicità.

Il web era rivoluzionario? Andiamo! Il browser, che è un client, si collega ad un sito, che si trova su un server. L'architettura del web è il più classico dei client-server, un concetto nato negli anni '70: il client chiede cosa vorrebbe, e il server decide cosa dargli. Con questo non voglio dire che non mi piaccia il web, trovo che il web sia fantastico e ha reso Internet così popolare.

Ma Internet è basato sul protocollo Tcp/Ip (sul quale si appoggia anche l'architettura del web), e nel protocollo Tcp/Ip non ci sono client e server, sono tutti host. Due host devono parlare tra di loro, e se esiste una strada per metterli in comunicazione, puoi provare a fermarli, ma il protocollo Tcp/Ip cercherà di trovare questa strada, non importa quando lontana e tortuosa possa essere.

Senza distinzione di casta: al Tcp/Ip non interessa se un host atteggiandosi a server vuole fare il leader, per lui un host è uguale ad un altro host. Un modello creato per continuare a funzionare anche in presenza di un evento devastante come un attacco nucleare, con il risultato di una rete nella quale vige la democrazia diretta.

Napster, per distribuire la musica agli utenti, restituiva giusta dignità a questo concetto. Non c'è un grosso server dal quale qualcuno decide le canzoni che possono essere pubblicate, dove i client degli utenti si devono mettere in fila per chiedere la canzone che vorrebbero, non c'è un amministratore di sistema, un webmaster come li chiamavamo allora. Nel modello client-server, se la linea e il server non sono abbastanza grossi per star dietro alle richieste, fare la fila vuol dire aspettare o magari vedersi rifiutare la richiesta, e non è neanche detto che il primo che arriva sarà il primo ad essere servito, il server può decidere diversamente.

Con Napster era nato, o rinato, il peer-to-peer ovvero "da pari a pari", uno vale uno.

Con il peer-to-peer, ogni singolo utente mette a disposizione le canzoni che ha sul suo computer. Più utenti siamo, più saranno i brani disponibili, brani che piacciono agli utenti e non quelli che piacciono a chi gestisce il

server, e più sono gli utenti e più velocemente si potranno scaricare i file. Lo spazio disco a disposizione è virtualmente infinito, in quanto corrisponde alla somma dello spazio dei dischi di tutti gli utenti che partecipano a questo scambio.

A me non sembrava potessero esserci fondamentalmente problemi di copyright per Napster, in quanto Napster non aveva nessun contenuto protetto da diritti o meno, semplicemente metteva in comunicazione gli utenti che decidevano cosa condividere. E comunque non più di quanto non ne avesse il web: già dai primi anni il web era ricco di informazioni, artistiche e culturali, che si diceva fossero copiate, o che addirittura qualcuno definiva "rubate", disponibili a tutti senza dover richiedere un pagamento. Ma il problema a quanto pare c'era per qualcun altro: con il modello peer-to-peer non è più giustificato il costo aggiuntivo che i monopolisti del copyright ricaricano agli artisti per diffondere le proprie opere registrandole, mettendole su un supporto fisico, trasportandole, distribuendole e consegnando le canzoni agli utenti, perché tutto questo nel mondo digitale della rete non esiste più.

Napster faceva ancora di più: metteva in comunicazione direttamente i pc degli utenti indicando dove trovare la canzone che si sta cercando.

Internet era già in piena esplosione, ma è comprensibile che editori, mediatori e mercanti, monopolisti del copyright non volessero sfruttare questo nuovo mezzo considerandolo più che una opportunità una minaccia al loro lucroso ruolo che gli aveva consentito il controllo di un consolidato sistema di distribuzione e di business: gli artisti avrebbero potuto facilmente trovare nuovi modi sicuramente più efficienti per venir ricompensati per le loro opere.

Per dirla tutta, ognuno di noi può essere un artista o un detentore di diritti considerato che si generano diritti di proprietà intellettuale ogni volta che si scrive un testo o si canticchia una melodia sconosciuta, è quindi altamente improbabile che non si posseda alcun diritto di proprietà intellettuale di una qualche forma.

Fino a quel momento la duplicazione dei file mp3 era per lo più un evento individuale, e lo scambio tra gli utenti era personale, ma in poco tempo Napster raggiunse i 25 milioni di utenti, e un catalogo di 80 milioni di canzoni; a Ottobre 2000 la rivista Time dedica la copertina a Shawn Fanning e alla sua creatura Napster .

Delle potenzialità di Napster se ne accorgono anche i Metallica, una band americana nata negli anni '80, che sente circolare alla radio la loro canzone "I Disappear" ancora prima che fosse da loro pubblicata; dopo alcune veloci ricerche scoprono che il brano si poteva rintracciare tramite Napster, così come l'intero loro catalogo di registrazioni. E anche la cantante Madonna scopre che tramite Napster si può trovare e scaricare una sua nuova canzone molto prima di quella che sarebbe dovuta essere

la sua data di pubblicazione.

L'industria dell'entertainment non si era messa scrupolo di lucrare su qualunque supporto vergine indipendentemente dal contenuto in esso memorizzato, e allo stesso modo si sente legittimata ad aizzare i propri avvocati contro chiunque cerchi di innovare il settore con nuove tecnologie, potenzialmente fuori dal loro controllo: "Questa canzone è stata rubata e non sarebbe dovuta essere pubblicata se non tra diversi mesi" tuonò Caresse Norman, il manager della cantante "quei siti che offrono lo scaricamento della musica di Madonna stanno violando i suoi diritti come artista". E subito dopo, il suo editore rilasciò il comunicato "Ogni sito che pubblica o rende disponibile il nostro materiale protetto da copyright senza il nostro consenso corre il rischio di essere perseguito civilmente e penalmente". Partono le cause legali: primi fra tutti lo stesso gruppo dei Metallica contro Napster e poi la RIAA .

Napster cede presto alle minacce, e chiude il servizio nel luglio del 2001.

Ma la rotta verso l'innovazione era tracciata, niente sarebbe stato come prima.

Il peer to peer dopo napster

“Oggi voglio parlare di musica e pirateria. Cos’è la pirateria? E quello che fa chi ruba il lavoro di un artista senza la minima intenzione di pagare per quel lavoro. Non mi riferisco ai programmi tipo Napster per lo scambio di musica, ma a quello che fanno le grandi etichette discografiche”.

[Courtney Love, cantante]

Nel frattempo si erano già iniziati a sviluppare altri sistemi peer to peer sempre più sofisticati, ad esempio Gnutella e Kazaa, che non si limitavano a consentire lo scambio solo di file audio ma di qualunque tipo di file. Con l'aumentare della disponibilità di banda della rete, diventa possibile scambiarsi anche file di interi film, ben più grandi rispetto ai file audio.

L'industria del copyright oltre a mettere in atto una serie di azioni di disturbo, dalle cause legali ai servizi di scambio file come Napster o Grokster, inizia a fare causa anche ai singoli utenti, anche tramite le loro associazioni quali la RIAA (Recording Industry Association of America, l'associazione dei discografici americani) e la MPAA (Motion Picture Association of America, l'associazione dei cinematografici americani), associazioni nelle quali si mischiano ad arte gli interessi degli editori e quelli degli artisti che sono in realtà contrapposti.

L'effetto ottenuto va nella direzione opposta alle aspettative: non solo la grande risonanza di queste azioni porta gli utenti ad incuriosirsi e ad iniziare l'uso di questi sistemi, ma più le azioni diventano aggressive, è più gli sviluppatori si ingegnano ad inventare sofisticati sistemi di scambio file capaci di resistere ai tentativi di essere messi fuori uso.

Uno di questi sistemi è BitTorrent. Si tratta di un protocollo e non di un programma, il che significa che chiunque può usarlo per scrivere un programma che lo utilizza, mettendo in contatto gli utenti anche di programmi diversi; le chiavi di identificazione dei file, chiamati Torrent, possono essere ospitati su diversi server chiamati BitTorrent tracker.

E' opportuno ricordare che per quanto i monopolisti del copyright possano arrovellarsi, scambiare file di per se non può essere considerato illegale.

I sistemi di scambio file peer-to-peer sono uno strumento utilissimo per chiunque voglia condividere file anche di grandi dimensioni senza avere la preoccupazione che l'accesso da parte di molti utenti possa mettere in crisi il sistema di distribuzione stesso.

Ciononostante le opere di repressione attuate vengono giustificate dai presunti danni che lo scambio di file degli utenti recherebbe a queste industrie per i mancati introiti, presentando i risultati della diminuzione delle vendite. Anche se sempre più spesso viene messa in dubbio l'ipotesi delle case distributrici: il crollo delle vendite dei CD o dei DVD non è dovuto allo scambio degli utenti, ma alle loro caratteristiche diventate obsolete con un'industria che si rifiutò di adattarsi alle mutate esigenze.

Una ricerca del 2011, su uno dei campioni più vasti composto da oltre 2300 adulti, effettuato dall'American Assembly, un gruppo di lavoro della Columbia University dedicato ai temi del monopolio del copyright nell'epoca digitale, ha dimostrato che gli utilizzatori peer to peer per lo scambio di file effettuano acquisti legali del 30% in più rispetto ai non utilizzatori.

E a marzo 2013 la Commissione Europea pubblica i risultati dello studio

condotto dal gruppo di ricerca della Commissione, che dimostra che la fruizione di contenuti ottenuti dalle piattaforme di condivisione come quelle peer-to-peer non solo non sottrae fatturato agli acquisti digitali degli stessi, ma addirittura li stimola.

Basta guardare i bilanci dell'industria cinematografica che si è ripresa dalla crisi da quando è iniziato lo scambio di video tramite Internet: nel 2001 gli incassi mondiali erano di 8 miliardi di dollari e i ricavi sono aumentati di anno in anno, arrivando nel 2011 a 22 miliardi di dollari. La chiusura del popolare sito di scambio di file Megaupload, ha rivelato uno studio pubblicato a Ottobre 2012, ha provocato un impatto negativo negli incassi del botteghino; secondo i ricercatori i film beneficerebbero dalla pirateria in quanto capace di aumentare la popolarità dei film e quindi ogni persona che vede il film anche scaricandolo diventa di fatto promotore del film stesso.

I monopolisti del copyright invece si accaniscono, o meglio le loro strutture di avvocati creati al proposito se la prendono con tutti, e oltre alle società innovatrici, ad un certo punto hanno deciso che potesse essere una buona idea quella di perseguire gli stessi fan.

Mamma Jammie

Peter Banning: "Ho letto di recente che adesso per gli esperimenti scientifici si usano gli avvocati al posto dei topi. Lo si fa per un paio di ragioni: la prima che gli scienziati si affezionano molto meno agli avvocati; la seconda è che ci sono certe cose che nemmeno un topo di fogna farebbe mai."

(dal film Hook - Capitan Uncino con Robin Williams che interpreta Peter Banning/Peter Pan)

Jammie Thomas, mamma di 4 figli, nel 2005 non ha ancora 30 anni quando riceve una lettera di diffida dagli avvocati della RIAA, che rappresentano la Virgin e altri editori.

In questa lettera viene accusata di aver condiviso brani musicali tramite Kazaa.

Decine di migliaia di altri americani hanno ricevuto simili lettere minatorie e di fronte alle minacce hanno preferito scendere a patti e dichiararsi colpevoli in cambio di forti sconti di pena, ma mamma Jammie no.

Chiama questi avvocati, e sentendosi chiedere 5000 dollari di risarcimento, si sente vittima di un'estorsione.

E lei, per prima, decide di opporsi.

Nel 2006 questi avvocati la trascinano in tribunale in quello che è diventato il primo caso giudiziario contro un cittadino per la condivisione di brani musicali in rete.

Sono 24 le canzoni nell'accusa, canzoni di Janet Jackson, Gloria Estefan, Bryan Adams, Guns N' Roses, Aerosmith, Def Leppard, Linkin Park, No Doubt, Sheryl Crow, Destiny's Child e altri.

Nel 2007 alla giuria bastano 5 minuti di camera di consiglio per dichiarare mamma Jammie colpevole, con una pena di circa 9000 dollari per ognuno dei 24 brani ovvero un totale di 222 mila dollari.

Ma alle case discografiche non basta, punire una giovane mamma in modo esemplare non servirà a fermare la condivisione dell'arte tra i cittadini, ma potrà portare tanti soldi grazie alle lettere di ingiunzione ad altri cittadini spaventati, così grazie all'ammissione del giudice che di sua iniziativa dice di aver dato istruzioni errate alla giuria, si apre un secondo processo con gli avvocati che questa volta chiedono quasi 2 milioni dollari di danni.

Processo che si conclude invece con una riduzione della pena a 54 mila dollari.

Ovviamente gli avvocati non sono contenti, e nel 2010 si svolge il terzo processo, che porterà la cifra richiesta a 1 milione e mezzo di dollari. L'avvocato di mamma Jammie ritiene questa richiesta incostituzionale, altra causa, e nel 2011 la cifra stabilita dalla giuria si riduce.

Questo balletto di appelli e cifre continua negli anni fino ad arrivare alla Corte Suprema, alla quale mamma Jammie si rivolge chiedendo che la richiesta di risarcimento sia fissata ad una cifra proporzionata, costituzionale.

Nel febbraio 2013 si mette di traverso addirittura l'amministrazione Obama, suggerendo alla Corte Costituzionale di ignorare le richieste di mamma Jammie, perché tale pena servirebbe non tanto a compensare un danno privato ma addirittura nell'interesse pubblico! E infatti a marzo 2013 la Corte Suprema liquida la richiesta.

E a luglio 2013 la RIAA propone a mamma Jammie una riduzione di pena,

in cambio della realizzazione di uno spot nel quale lei, pentita, faccia capire alla gente quale crimine terribile abbia compiuto condividendo quelle 24 canzoni. Ma mamma Jammie ha rispedito la proposta al mittente: “Non lo faccio”, ha risposto, dichiarando che preferisce dichiarare fallimento.

Non si guarda in faccia nessuno quindi, e la persecuzione legale diventa un business nel business, perché agli utenti a fronte delle minacce vengono richiesti rimborsi e in questo clima di terrore gli utenti pagano per evitare il tribunale senza neanche essere sicuri di cosa sia o meno dovuto, e quando gli utenti non accettano di soddisfare le richieste, queste strutture non si fermano di fronte a niente.

In Finlandia il CIAPC, la struttura locale creata per combattere la pirateria, nella primavera del 2012 invia una lettera ad un utente informandolo che dalla sua connessione Internet è stato rilevato che sono state effettuate operazioni di condivisione di file; nella lettera viene richiesto di pagare un risarcimento di 600 euro e di firmare un accordo di segretezza su questa richiesta. L'utente finlandese non risponde a questa richiesta, e così dopo qualche tempo si presenta alla sua porta la polizia locale, con un mandato per indagare. Dalle indagini emerge che l'uomo, dipendente di un ospedale, ha una figlia di 9 anni fan della cantante finlandese Chisu, che nel 2011 si è collegata on line e attraverso una ricerca su Google ha cercato di ascoltare in anteprima il nuovo album della sua beniamina, e una volta pubblicato il nuovo CD il padre l'ha portata in un negozio per comprarlo. Nonostante le perplessità del padre, che dichiara di non potersi privare di 600 euro senza creare problemi al suo bilancio familiare, i poliziotti decidono di confiscare l'arma del delitto: il laptop della bambina, sul cui coperchio faceva bella mostra un adesivo dell'orsetto Winnie The Pooh.

“Sarebbe stato più facile per tutti se avessi pagato il risarcimento” avrebbe detto uno dei poliziotti. L'artista Chisu, intervistata su questo incidente, ha dichiarato che lei non avrebbe voluto fare causa a nessuno, e che nessun artista merita questo genere di attenzione; queste considerazioni mostrano come spesso gli artisti non siano completamente consapevoli di ciò che viene fatto in loro nome dai monopolisti del copyright. Eventi come questo dovrebbero farci riflettere anche sulla sproporzione, non solo per l'età della bambina sottoposta a questo trattamento: accedere e condividere brani musicali o altri prodotti culturali giustifica questi raid della polizia? Il sequestro del portatile di una bambina o 600 euro di multa ad un padre di famiglia sono proporzionali al danno subito dalla cantante? E quale sarebbe il danno considerato che la bambina ha acceduto al brano

per capire se le piaceva, e una volta ascoltato ha deciso di acquistare il CD, paradossalmente lo scaricamento ha portato un profitto alla cantante che infatti si sente più danneggiata, anche in termini di immagine, da questo genere di azioni.

All'inizio del 2008 il New York Times in prima pagina pubblica un articolo sulla crescita esponenziale del traffico Internet. Un grafico mostra come i $\frac{2}{3}$ di tutto il traffico di Internet sia peer-to-peer.

Per i monopolisti del copyright il vaso di Pandora è stato aperto, e non servono le cause e il tam tam mediatico, gli spot pubblicitari e le minacce a fermare la condivisione.

Attraverso la RIAA, hanno recentemente denunciato un crollo del 40% nel settore dell'impiego degli artisti. Andando a osservare con attenzione le fonti dalle quali hanno tratto questi dati, ovvero l'ufficio americano di statistiche del lavoro (Bureau of Labor Statistic Data) si scopre che i dipendenti delle major sono crollati effettivamente da 880 nel 2003 a 190 nel 2012, ma si scopre che i gli artisti indipendenti sono cresciuti nello stesso periodo da 300 a 1830, e quindi il totale degli artisti è complessivamente raddoppiato. Si è concretizzato il peggiore incubo di questi editori: gli artisti non hanno più bisogno di loro. E quindi gli editori devono trovarsi un altro lavoro per mantenere i loro lucrosi guadagni.

Ma ciò che sta emergendo con chiarezza è che gli interessi degli editori e gli interessi degli artisti non solo non coincidono, ma spesso sono in contrapposizione tra loro, cosa spesso lamentata dagli artisti ancor prima della rivoluzione della rete.

E quindi bisogna chiedersi se sia giusto che esistano associazioni come la RIAA e la SIAE che vogliono rappresentarli entrambi, o se non sarebbe più giusto proibire le associazioni uniche per entrambe le categorie, in modo che gli artisti possano meglio essere rappresentati da associazioni specifiche?

The Pirate Bay, la Baia dei Pirati

"Lo chiamano rubare o pirateria, come se condividere il bene della conoscenza fosse moralmente equivalente ad affondare una nave ed ucciderne il suo equipaggio. Ma condividere non è immorale - è un obbligo morale.

Solo coloro che sono accecati dall'avidità rifiuterebbero ad un amico di fare una copia"

(Guerilla Open Access Manifesto, Aaron Swartz, luglio 2008, Eremo, Italia)

Stoccolma, febbraio 2009: "Quando vi siete incontrati per la prima volta IRL?" chiede il giudice a brokep.

IRL, come verrà spiegato di lì a poco ai presenti nell'aula del tribunale, è l'abbreviazione di "In Real Life", nella vita reale.

"Noi non usiamo l'espressione IRL" risponde brokep "Noi diciamo AFK, away from keyboard (lontano dalla tastiera). Noi pensiamo che Internet sia reale".

brokep, anakata e TiAMO sono i nickname di Peter Sunde, Gottfrid Svartholm e Fredrik Neij, tre ragazzi considerati fondatori e gestori del sito The Pirate Bay.

Ad esser precisi, The Pirate Bay è stato fondato nel 2001 dall'organizzazione svedese Piratbyrå "Il Bureau della pirateria", nato in contestazione con lo Svenska Antipiratbyrå (Il dipartimento svedese anti pirateria),

in considerazione del fatto che le leggi a favore dei monopolisti del copyright fossero inadeguate a garantire la libera circolazione della cultura.

I tre ragazzi sono quelli individuati dai legali degli Studios di Hollywood come destinatari delle azioni legali.

"Rappresento alcuni studi cinematografici di Hollywood: Warner Bros., Columbia, 20th Century Fox e MGM. E anche l'industria del gioco, ma non la quella musicale." dice Monique Wadsted, "stiamo chiedendo danni per 13 milioni di dollari, potrebbe sembrare una follia per 5 film in 6 mesi, ma dovrebbe essere visto come indicatore di quanto sia grande questo business".

I video che l'industria americana avrebbe scoperto essere condivisibili grazie a The Pirate Bay sono La Pantera Rosa, Syriana, Harry Potter, Prison Break e Quando l'amore brucia l'anima (Walk the Line).

Apparentemente simile ad tanti altri siti BitTorrent tracker che consentono di mettere in comunicazione utenti per condividere arte e cultura, The Pirate Bay mostra presto di avere una capacità di resistenza senza precedenti, anche grazie alla legislazione svedese che non considerava reato il libero scambio di file tra utenti. Il sito non infrangeva nessuna legge svedese, ma una statunitense.

Nel 2005, anno nel quale The Pirate Bay viene considerato il più grande BitTorrent tracker, viene promulgata in Svezia una nuova legge più repressiva sul copyright.

La Svezia è un po' la Svizzera dell'europa più Settentrionale, non ha partecipato né alla prima né alla seconda guerra mondiale, la sua ultima guerra risale al 1814. Da allora è sempre stata pacifica. E' un paese con una buona distribuzione della ricchezza sociale, un diffuso benessere e una qualità dei servizi pubblici come pochi altri nel mondo.

Il 31 maggio 2006 si presentano negli uffici di The Pirate Bay a Stoccolma

50 poliziotti, che spengono e sequestrano tutti i server, anche quelli non direttamente coinvolti nel servizio di condivisione.

Si solleva un'ondata di proteste in tutta la Svezia a seguito dell'evento, anche per la notizia riportata inizialmente dall'agenzia di stampa svedese SVT.se che all'inizio del 2006 i funzionari del governo americano avevano minacciato il ministro della giustizia svedese Thomas Brodstrom se non avessero preso provvedimenti contro The Pirate Bay.

L'MPAA rilascia subito un comunicato "Da quando gli abbiamo intentato causa penale in Svezia nel Novembre 2004, l'industria del cinema ha lavorato alacramente con gli Svedesi e con i funzionari del governo Americano in Svezia per spegnere questo sito illegale".

Il sequestro non ha nessuna efficacia se non quella di riempire le pagine dei giornali, il giorno dopo il sito era di nuovo operativo e dopo 2 giorni pienamente funzionante, ospitato probabilmente in un'altra nazione. Nel 2009 inizia il processo contro anakata, TiAMO e brokep insieme a Carl Lundström, che porta alla loro condanna, sentenza alla quale viene presentato ricorso. Si scopre tra l'altro che il giudice Tomas Norström che ha emesso la sentenza è affiliato a diverse associazioni pro-copyright, tra le quali una a cui appartengono i legali dei titolari di copyright che erano parte attrice nel processo contro The Pirate Bay , e ha omesso di dichiarare questo conflitto di interessi. Tali vicende giudiziarie contro The Pirate Bay non hanno riguardato solo Svezia e Stati Uniti, ma anche altri paesi tra cui l'Italia dove dal 2008 si susseguono ordini di rendere irraggiungibile il sito agli italiani e revoche di queste ordinanze a seguito di ricorsi.

Le vicende giudiziarie contro The Pirate Bay vengono considerate un punto di non ritorno che ha portato alla nascita del Partito Pirata.

A Maggio 2013 brokep, nonostante la condanna ad un anno di reclusione che non ha ancora scontato, annuncia di volersi candidare in Finlandia alle Europee 2014

Pirati e politica

*“mai nessuno mi darà il suo voto per parlare
o per decidere del suo futuro
nella mia categoria tutta gente poco seria
di cui non ci si può fidare
Guarda invece che scienziati, che dottori, che avvocati,
che folla di ministri e deputati
Pensa che in questo momento proprio mentre io sto
cantando stanno seriamente lavorando”
(Sono solo canzonette, Edoardo Bennato)*

Nel Maggio 2011 John Perry Barlow viene invitato ad un dibattito al summit e-G8.

I grandi della terra si riuniscono per la prima volta a Parigi per discutere del futuro di Internet, su invito dell'allora presidente francese Nicolas Sarkozy.

John Perry Barlow, classe 1947, saggista e poeta americano, autore dei testi del gruppo Grateful Dead e co-fondatore di EFF (Electronic Frontier Foundation, un'organizzazione internazionale non profit per la tutela dei diritti digitali e della libertà di parola), è stato una delle ultime aggiunte agli invitati alla tavola rotonda sul tema della proprietà intellettuale nell'epoca di Internet.

Alla discussione partecipano il ministro della cultura francese, l'amministratore della 20th Century Fox, la Universal Music francese, una delle più grandi aziende multimediali al mondo la tedesca Bertelsmann. Quando dopo 30 minuti di discussioni su regolamentazione di Internet e protezione dei copyright Barlow ha la possibilità di parlare, esordisce spiegando la sua sorpresa per essere stato invitato a questo evento: "perché a me non sembra che apparteniamo allo stesso pianeta", la sala ammutolisce.

"Io penso di essere uno dei pochi in questa stanza che realmente si guadagna da vivere con quella che questi signori si compiacciono di chiamare "proprietà intellettuale". Io non considero la mia creatività come una forma di proprietà. La proprietà è qualcosa che mi può essere sottratta. Se non ce l'ho io, ce l'ha qualcun altro. L'idea che la creatività sia una cosa del genere è una diretta conseguenza di un mondo dove la conoscenza doveva essere messa in qualche sistema per poter essere poi portata in giro, cosa necessaria prima di Internet, ma che Internet ha la capacità di fare all'infinito con costi vicini allo zero". L'intervento in totale dissenso con i precedenti relatori scatena gli applausi del pubblico, tanto da far dire a Barlow di trovarsi davanti un pubblico molto diverso da quello che si aspettava.

Non è un caso che quell'e-G8 sia stato tenuto in Francia, il cui governo Sarkozy aveva già mostrato di considerare Internet come un far west da domare e il cui zelo aveva fatto approvare la legge censoria Hadopi, dal nome dell'autorità che dall'1 gennaio 2010 è chiamata a vigilare sui comportamenti degli utenti d'Oltralpe, soprannominata anche "tre errori e sei scollegato" (richiamando la contestatissima legge Californiana "three strikes and you are out"): se per tre volte vieni individuato a scaricare contenuti ritenuti illegali, i service provider devono bloccarti l'accesso ad Internet. Ma che dopo appena 3 anni si dimostrerà costosa e assolutamente inutile.

A questo punto si dirà: ma che centra la politica? Non sono forse solo canzonette, citando proprio quel Bennato che cantava la favola di Peter

Pan?

La risposta è sì, la politica centra e questa è politica.

Non si tratta soltanto di canzoni e filmi, ma di tutta la cultura, della conoscenza, delle scoperte scientifiche, dell'informazione, della protezione dei dati personali, del modo in cui le persone possono relazionarsi e insieme organizzarsi.

Il nostro è un mondo ormai irreversibilmente digitale.

E' la politica che vuole occuparsi della rete e dei suoi utenti che ormai sono tutti i cittadini, e lo fa con i monopoli, con le logiche di un mondo costruito soprattutto sul possesso, sui mattoni e sul cemento, sulle strade asfaltate e non sulla libera circolazione delle idee, sulla comunicazione, sulla difesa dei diritti individuali.

John Perry Barlow nell'ormai lontanissimo 1996 aveva già scritto la "Dichiarazione di Indipendenza del cyberspazio", con invito diretto ai governi di evitare di legiferare contro le libertà digitali, invito che evidentemente è rimasto inascoltato.

Un recente studio ha evidenziato come ormai per la gente la differenza tra essere on line o meno inizia a sparire: il nuovo mezzo di comunicazione, la rete, nato per i computer, man mano che il nostro mondo diventa sempre più digitale si sta velocemente diffondendo su qualunque apparecchiatura: telefonini, tablet, televisori, telecamere, sistemi di allarme, automobili, occhiali sono solo alcuni di quelli che oggi conosciamo. Le capacità di comunicazione consentono di collegare tutti questi sistemi, dotarli di intelligenza distribuita e offrire servizi per ogni ambito della nostra vita quotidiana. E anche la pubblica amministrazione ogni giorno rende sempre più digitali i propri servizi in nome della trasparenza, dell'efficienza, del risparmio economico, della semplificazione della burocrazia.

E il salto qualitativo è proprio questo, non si può più considerare la rete solo come un altro mezzo di comunicazione, ma come un insieme di servizi. Servizi che devono essere considerati per la loro reale importanza per qualsiasi attività e sui profondi cambiamenti che sta avendo su come concepiamo il mondo non in un distante futuro, ma già da oggi.

L'accesso alla rete deve quindi essere trattato come un diritto di ogni cittadino.

Non solo questo a volte non succede, ma spesso la rete non viene considerata neanche come una opportunità, ma come una minaccia allo status quo, all'élite dominante, e di conseguenza le norme che lo dovrebbero governare sono scritte nel nome di interessi privati di natura quasi esclusivamente economica anche contro le più basilari regole della democrazia, e modellate su un mondo che non può essere concepito con le vecchie regole, dove vengono confusi i contenitori con il contenuto.

Se due persone hanno ognuno un foglio di carta e se li scambiano, continueranno ad avere ognuno un foglio di carta. Ma se due persone

hanno ognuno un'idea e se la scambiano, avranno ognuno due idee. La rete ci consente di comunicare e scambiare idee, informazione, cultura e democrazia ad un costo marginale vicino allo zero. E anche in termini di profitto, non si può continuare ad usare un modello che inscatola le idee perché solo le scatole si possono far pagare.

L'insopportabile obiezione che non tutte le persone possono avere accesso alla rete viene sollevata solo quando si tratta di garantire discrezionalità; ad esempio in Italia dal 2013 l'Inps non invia più ai pensionati a casa il CUD, necessario per poter compilare la dichiarazione dei redditi. Per poterlo avere anche ai pensionati ormai viene richiesto di andare sul sito dell'agenzia.

Le normative proposte e a volte applicate nascono già vecchie perché gli attuali tempi della politica sono troppo lenti rispetto a quelli della rete. Sulla rete le regole le dettano i gestori delle grandi piattaforme di intermediazione dei contenuti, i titolari dei diritti e le compagnie telefoniche con le loro condizioni generali di contratto, policy e termini di servizio. La gente firma on line questi contratti senza neanche preoccuparsi se sta cedendo tutto il suo patrimonio e la casa. È un contesto più allarmante che preoccupante.

Se è stato dimostrato anche dai più recenti studi che le misure di repressione sono assolutamente inutili ai fini del contrasto alla diffusione di contenuti vincolati dal monopolio del copyright, qual'è l'obbiettivo di questo accanimento?

Da un lato vediamo ostinati e disperati tentativi di disciplinare ogni fenomeno che nasce dalla rete, fenomeni destinati ad trasformarsi ed evolvere prima ancora che le regole che cercano di imbrigliarli entrino in vigore, dall'altro vediamo come i diritti dei cittadini in rete vengono costantemente mortificati, ad esempio dalle agenzie dei servizi segreti in tutto il mondo, violando le loro stesse leggi.

I governi delle nazioni sono incapaci di recuperare il ruolo di indirizzo e garanzia di quella parte della comunità globale che vive nei loro territori e sotto le loro bandiere.

Da più parti vengono denunciati gli abusi perpetrati in nome dei diritti d'autore, usati per legittimare la mancata segretezza della comunicazione, per limitare la creatività e l'accesso alla cultura ma anche per vietare la pubblicazione di documenti compromettenti in politica, e contemporaneamente gli stessi governi autorizzano i peggiori abusi nei confronti degli inconsapevoli cittadini.

In realtà questi governi consentono questi abusi non tanto per malafede, quanto per ignoranza. Non capiscono il mezzo, lo sottostimano, lo denigrano, e finiscono per lasciarlo nelle mani di agenti senza scrupoli.

E' allo stesso modo troppo pericoloso che siano gli operatori telefonici a decidere quali contenuti e con quale priorità debbano essere fruiti dagli

utenti della rete.

I Pirati riaffermano, come fondamento essenziale della società dell'informazione, e come sottolineato nell'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani, che ognuno ha il diritto alla libertà di opinione ed espressione; che questo diritto include la libertà di avere opinioni senza interferenze e di chiedere, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso qualsiasi media e indipendentemente da qualsiasi frontiera.

La comunicazione è un processo sociale fondamentale, un bisogno umano primario e il fondamento di tutte le organizzazioni sociali.

E' centrale nella società dell'informazione. Ognuno dovrebbe avere, ovunque, l'opportunità di partecipare e nessuno dovrebbe essere escluso dai benefici che la società dell'informazione offre.

20 anni di www.

30 Aprile 1993. Vent'anni fa il direttore amministrativo del CERN di Ginevra, H. Weber, e della ricerca, W. Hoogland, firmano una dichiarazione :

I seguenti software vengono rilasciati al pubblico dominio:

- *WWW basic ("line-mode") client*
- *WWW basic server*
- *WWW Library of common code.*

e di conseguenza chiunque è libero di usarli, duplicarli, modificarli e distribuirli.

Si tratta del software creato da Tim Berners-Lee nel 1989, ovvero il protocollo http, quello che noi oggi conosciamo come "il web".

Cosa sarebbe successo se invece di consentirne la libera diffusione, il CERN avesse deciso di proteggerlo con il monopolio del copyright e richiedere un compenso a chiunque volesse usarlo?

Semplice: il web non esisterebbe. Non nella forma come lo conosciamo oggi, non così diffuso come lo conosciamo oggi.

Il mondo come lo conosciamo oggi non esisterebbe.

Questa è la più semplice delle risposte a chi sostiene che senza il monopolio del copyright e dei brevetti, non ci sarebbe innovazione.

Aaron Swartz

“Se la natura ha reso una cosa meno suscettibile di tutte le altre alla proprietà esclusiva, essa è l'azione della potenza del pensiero che chiamiamo idea, che un individuo può possedere esclusivamente solo finché la tiene per sé, ma che nel momento in cui viene divulgata, si impone come proprietà di ciascuno, e chi la riceve non se ne può più disappropriare. La sua caratteristica peculiare è inoltre che nessuno la possiede di meno, anche se tutti gli altri la possiedono interamente. Colui che riceve un'idea da me, riceve istruzioni per se stesso senza diminuire le mie; così come colui che accende la sua candela dalla mia, riceve luce senza rabbuiarmi. Il fatto che le idee debbano diffondersi liberamente dall'uno all'altro, attraverso il globo, per la morale e mutua istruzione dell'uomo, e il miglioramento delle proprie condizioni, pare essere stato progettato con peculiarità e benevolenza dalla natura, che le ha create, così come il fuoco, con la capacità di espandersi fino a riempire tutto lo spazio, senza diminuire mai la loro densità in alcun punto, e come l'aria in cui respiriamo, ci muoviamo, esistiamo come esseri fisici, impossibile da contenere o da appropriarsi in modo esclusivo.”

(13 agosto 1813, Lettera di Thomas Jefferson, 3° presidente degli

L'11 gennaio 2013 Aaron Swartz viene trovato suicida all'età di 26 anni.

Perché?

Era riconosciuto come un prodigio, a 13 anni aveva vinto una competizione per la realizzazione di siti web, a 14 anni iniziò a collaborare con esperti di rete e fu co-autore delle specifiche RSS oggi diffusissime per distribuire facilmente gli aggiornamenti dei siti. Fu tra gli sviluppatori del sito Reddit nel 2006, un sito molto popolare negli Stati Uniti, che fu venduto alla casa editrice Condé Nast.

Alla fine del 2010 Aaron Swartz si collega a JSTOR, una libreria digitale creata come organizzazione non profit per la distribuzione di libri e articoli digitali per le università, e scarica oltre 4 milioni di articoli e contenuti accademici. I gestori di JSTOR se ne accorgono, bloccano lo scaricamento, lo identificano, si fanno consegnare il materiale scaricato e si fanno assicurare che il contenuto non sarebbe stato utilizzato, copiato, trasferito o distribuito.

L'incidente sembrerebbe concluso, ma a Luglio 2011 il dipartimento di giustizia americano annuncia di aver messo sotto accusa Aaron. Il reato contestato è quello di aver danneggiato il sistema JSTOR, scaricando quei contenuti con l'intento di renderli disponibili liberamente. Cosa che Aaron non ha fatto, e invece la stessa JSTOR nel settembre 2011 annuncia di aver diffuso il contenuto del suo archivio per la visualizzazione e il download pubblico.

Nonostante sia evidente che non ci possa essere nessun danneggiamento nei confronti di JSTOR, nonostante il presunto danneggiato non ha sporto denuncia, l'accusa portata a carico di Aaron prosegue, in un processo che si sarebbe dovuto tenere ad aprile 2013, e che in caso di condanna avrebbe comportato ad Aaron una multa di 1 milione di dollari e 35 anni di carcere.

Perché?

E' giusto chiederselo anche se sarebbe sbagliato pretendere di capire veramente un tale gesto estremo, perché questa tragedia possa almeno servire ad attirare la nostra attenzione sulla sproporzione di forza usata da parte dei governi contro chi vuole

rendere più libera la circolazione della cultura, in questo caso informazioni scientifiche che evidentemente non potevano essere ritenute riservate in quanto la stessa JSTOR le ha pubblicamente diffuse.

Aaron Swartz era però anche altro.

La famiglia ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Ha usato le sue prodigiose abilità di programmatore e tecnologo non per arricchire se stesso, ma per rendere la rete ed il mondo un posto più giusto e migliore".

Forse qualcuno ricorda il 18 Gennaio 2012, quando wikipedia e altri 7000 siti decisero di oscurare le proprie pagine, in protesta contro la legge liberticida americana SOPA (Stop Online Piracy Act), una legge che avrebbe consentito al governo di decidere a quali siti i suoi governati non dovessero accedere, basandosi su segnalazioni di violazione dei copyright, e di punire in maniera ancora più severa gli accusati di tali violazioni.

Aaron è stato in prima linea in questa protesta e nella conferenza F2C Freedom to Connect è stato l'oratore principale dell'evento con il suo intervento "Come abbiamo fermato SOPA" dal quale vi propongo questo estratto:

"... mi sono presentato a un senatore degli Stati Uniti, uno dei più forti sostenitori del disegno di legge originale. E gli chiesi perché, pur essendo un progressista, nonostante fosse un relatore a favore delle libertà civili, perché stava sostenendo un progetto di legge che avrebbe censurato Internet. E avete presente, aveva quel sorriso tipico dei politici, che improvvisamente svanì dal suo viso, e gli occhi iniziarono a bruciare di rosso fuoco. E si mise a gridare contro di me, dicendo: "Quella gente su Internet, pensano di poterla fare franca con qualsiasi cosa! Pensano di poterci mettere qualunque cosa, e che non ci sia niente che possiamo fare per fermarli! Ci hanno messo di tutto! Hanno messo i nostri missili nucleari, e si sono messi a ridere di noi! Beh, gliela faremo vedere! Ci devono essere delle leggi su Internet! Internet deve essere tenuto sotto controllo! "

Ora, per quanto ne so, nessuno ha mai messo i missili nucleari degli Stati Uniti su Internet. Ma non è questo il punto. Non stava avendo un pensiero razionale, giusto? E' stata questa paura irrazionale, che le cose fossero fuori controllo. Qui c'era

quest'uomo, un senatore degli Stati Uniti, e quella gente su Internet lo stava solo prendendo in giro. Dovevano essere messi sotto controllo. Le cose dovevano essere messe sotto controllo. E penso che sia stato l'atteggiamento del Congresso. E nel vedere quel fuoco negli occhi del senatore mi sono spaventato, credo che queste audizioni abbiano spaventato un sacco di gente. Hanno visto che questo non era l'atteggiamento di un governo premuroso che cerca di trovare dei compromessi, al fine di rappresentare al meglio i suoi cittadini. Questo assomigliava più all'atteggiamento di un tiranno. E così i cittadini reagirono.

...

È stata davvero fermata dal popolo; è lo stesso popolo che da solo ha ucciso questa legge. Hanno colpito a morte la legge, così morta, che quando lo si chiede a qualcuno del Congresso, questo si lamenta e scuote la testa, come se fosse tutto un brutto sogno che stanno cercando di dimenticare. È così morta, che è davvero difficile credere a questa storia; davvero difficile ricordare come siano stati vicini a farla passare. Difficile pensare come la storia poteva andare in maniera diversa. Ma non era un sogno o un incubo, era tutto molto reale. E accadrà Ancora. Certo, avrà un altro nome, e forse una scusa diversa, e probabilmente farà gli stessi danni ma in modo diverso, ma non fatevi illusioni, i nemici della libertà di connettersi non sono scomparsi. Il fuoco negli occhi di questi politici non si è spento. Ci sono un sacco di persone, un sacco di persone potenti, che vogliono reprimere Internet. E ad essere onesti, non ci sono molte persone che hanno interesse a proteggerlo ... Abbiamo vinto questa lotta, perché tutti fecero di se stesso l'eroe della propria storia. Tutti considerarono proprio il lavoro di salvare questa libertà fondamentale. ... i senatori avevano ragione: Internet è davvero fuori controllo!”

Edward Snowden

Giugno 2013.

Quello che per i Pirati in tutto il mondo era un rischio denunciato continuamente, tanto da meritarsi l'etichetta di complottisti, attraverso le rivelazioni di Edward Snowden viene mostrato al mondo come un incubo che si trasforma in realtà.

Le persone in tutto il mondo vengono spiate continuamente, indistintamente persone che non hanno nessun sospetto di reato.

In tutto il mondo si accende il dibattito su quanto sia lecito ma anche forse illegale questo tipo di sorveglianza, di spionaggio, effettuato principalmente dalla NSA, la National Security Agency degli Stati Uniti, ma anche dal governo britannico e con la collaborazione di altri governi.

In Italia i media per lo più trattano la vicenda come una spy story, la storia di un ragazzo 23 enne che decide di portarsi dietro qualche documento segreto.

Ma giorno dopo giorno emerge quanto il problema sia di enorme portata.

Telefonate, mail, social network, tutto viene monitorato controllato e conservato per anni.

Tutti vengono trattati come colpevoli. Se oggi comunichi con qualcuno che fra qualche anno potrà essere considerato una minaccia, anche tu finirai sotto la lente di ingrandimento e tutti questi dati conservati su di te potranno essere usati contro di te. Le persone con cui hai parlato, le parole che hai pronunciato, le foto che hai scattato, ciò che hai scelto come interessante. I nostri desideri di comunicare, di mantenere i rapporti con amici e parenti tramite i social network, di informarci, è diventata un'arma micidiale che invade la nostra privacy e i nostri diritti fondamentali.

I politici il più delle volte neanche si rendono conto di come con le loro decisioni stiano avallando questo mondo che per le sue capacità avrebbe fatto impallidire anche la Gestapo dei nazisti e la Stasi della Germania Est.

Ma i servizi segreti non si sono accontentati di spiare, ma per aver accesso ai sistemi informatici hanno attivamente operato per inserire dei bug nei sistemi crittografici, quelli che servono per garantire la sicurezza di sistemi bancari, medici e tutti i sistemi di comunicazione, in modo da poter liberamente accedervi. L'introduzione di questi bug fa in modo che persone dotate di opportune conoscenze possano approfittare degli stessi.

La società digitale

*“Il più profondo sviluppo nella storia dell’umanità:
Internet,
è una spada a doppio taglio.
La tecnologia capace di liberare l’uomo come mai è
stato possibile,
è anche il più grande strumento di controllo che sia mai
stato realizzato”
John Perry Barlow, OPEN: Outlaws and Pioneers of the
Electronic Frontier*

La rivoluzione industriale ha dominato l'Otto/Novecento, con la produzione di massa: grandi fabbriche capaci di produrre enormi quantità di prodotti con piccole variazioni, e ha plasmato la società che è diventata Società Industriale.

A partire dagli anni '80 la maggior parte della produzione si è spostata con una velocità crescente da quella industriale a quella dell'informazione, con la creazione, l'uso, l'integrazione, la gestione e la distribuzione dell'informazione che costituisce la parte più significativa dell'attività economica e culturale.

Quella attuale, inizialmente definita come Società dell'Informazione, potrebbe essere più correttamente definita la Società Digitale, perché tutto è ormai indissolubilmente legato ai processi digitali.

L'informazione è digitale, la comunicazione è digitale, la cultura è digitale, l'economia è digitale, la finanza è digitale.

Con l'avvento di Internet tutto si muove in uno spazio che non può più essere delimitato dai confini geografici delle nazioni, come avveniva nella società agricola ma anche nella società industriale che ha iniziato il superamento dei confini nazionali con il processo noto come globalizzazione.

In un mondo globalmente connesso, i confini tradizionali del territorio e giurisdizionali hanno perso la loro capacità esclusiva di governare e strutturare le relazioni internazionali.

In questo mondo digitale senza confini, più di tutti il potere della finanza è riuscito ad espandersi a dismisura, andando anche a fagocitare il sistema economico noto come capitalismo.

Le banche, gli istituti finanziari, i cosiddetti investitori istituzionali, ovvero fondi pensione, fondi comuni di investimento, compagnie di assicurazione e fondi comuni speculativi (gli hedge funds), gestiscono capitali enormemente superiori ai valori del PIL mondiale. Le loro strategie di investimento influenzano sia le sorti delle grandi corporation, di cui detengono quote azionarie di controllo tali da poter determinare il management, sia quelle dei bilanci statali. E spesso le decisioni sugli investimenti non vengono prese dagli operatori, ma da alcuni software finanziari.

L'idea della banca sulla quale vengono depositati i soldi dai correntisti, e questi soldi vengono usati dalla banca per concedere prestiti, è ormai dal punto di vista numerico irrilevante.

Il denaro è uno strumento di scambio, una promessa di valore.

E il denaro, tranne una percentuale minima che circola in forma di contante, oggi esiste soltanto come segno elettronico nei computer dei sistemi finanziari. Una banca privata dai depositi effettuati dai suoi correntisti può creare denaro in misura decine di volte superiore, semplicemente inscrevendo un segno elettronico sul conto di un cliente.

Ma attraverso la tecnica di portare i crediti fuori bilancio trasformandoli in titoli commerciabili, la vendita di questi a società da loro stesse create, l'invenzione di nuovi prodotti finanziari e altri mezzi ancora, i sistemi finanziari possono creare denaro, ovvero concedere crediti e quindi di creare debito, per un ammontare enormemente superiore.

Immense reti societarie nelle quali si intrecciano inestricabilmente sia le funzioni che i titoli di proprietà, che con l'intermediazione di banche o altre istituzioni finanziarie vengono scambiati direttamente tra privati, al di fuori di ogni registrazione in borsa e praticamente invisibili anche alle autorità di vigilanza, quindi di fatto non regolabili.

In questo scenario la politica è contemporaneamente succube e complice, e si è arrivati a questo punto attraverso uno scambio continuo tra la politica e la finanza: alti dirigenti di istituzioni finanziarie private sono diventati ministri o titolari di importanti cariche pubbliche, negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Francia, in Germania, in Italia; ex ministri sono diventati dirigenti di grandi banche, top manager bancari sono stati nominati ministri. Il tempo per passare dal vertice di una banca ad un'alta carica governativa è di poche settimane e a volte di pochi giorni. Una quota consistente di ex deputati ed ex senatori, per gli Stati Uniti si stima siano un terzo, sono diventati consulenti di società alle quali suggeriscono come influenzare le commissioni parlamentari di cui loro stessi, per lungo tempo, hanno fatto parte. È anche avvenuto negli ultimi anni che vari capi di governo europei, non appena lasciata la carica, abbiano trovato occupazione come esperti in grandi società con cui il governo da loro presieduto aveva trattato, in precedenza, di complesse questioni. Questo passaggio tra economia, organizzazioni internazionali e politica si osserva anche in numerosi commissari e direttori della Commissione Europea.

Un enorme gioco di scatole cinesi dove ai cittadini viene data l'illusione di poter decidere secondo i sistemi più o meno democratici dei vari Stati, distraendo l'attenzione su specifiche tematiche e su queste creando le contrapposizioni che danno ai cittadini l'illusione della scelta, ma che man mano che ci si avvicina al vero potere decisionale, di fatto le scelte vengono effettuate senza preoccuparsi del consenso dei cittadini.

Quando è iniziata la recente crisi mondiale, i governi non hanno avuto esitazioni nel correre in soccorso di queste istituzioni: nei primi tre anni della crisi, gli Stati hanno impegnato tra i 12 e i 15 trilioni di dollari, o l'equivalente in euro, per salvare gli istituti finanziari. Così come vengono approvate leggi sulla base di accordi internazionali, senza che i cittadini abbiano la possibilità di intervenire, perché gestiti da persone che non sono mai state elette dai cittadini, e che curano gli interessi di questo sistema.

Questa non è solo una crisi economica, non è solo una crisi finanziaria, non è solo una crisi politica. E' una crisi di sistema.

Mentre i confini geografici del mondo fisico non corrispondono a quelli del mondo digitale, i mandati dei politici e dei legislatori sono ancora vincolati da elezioni e leggi che creano giurisdizioni ancora inestricabilmente legate ai confini degli stati nazione, mantenendo da un lato i cittadini vincolati a tali limiti geografici, ma dall'altro spingendo per accordi internazionali che garantiscano un controllo dall'alto, da una élite, con la rete in mani di aziende private capaci di muoversi al di fuori di tali controlli e al contrario facendosi promotori per spostare la repressione a loro vantaggio, ignorando quelli che dovrebbero essere i valori da difendere in nome dei cittadini.

E il diritto di appartenenza alla Società Digitale dovrebbe essere un diritto fondamentale.

I cittadini delle aree del Nord America, Europa e Asia -Pacifico rappresentano oltre l'80% del totale degli utenti Internet. È una pesante disparità, un digital divide. Ma anche in Italia le cose non vanno benissimo, con una popolazione stimata che usa Internet al di sotto del 60%, siamo ancora lontani dalle percentuali superiori all'80% di altri paesi dell'area europea come Francia, Regno Unito, Germania, Svizzera, Austria e ancora più da paesi come la Danimarca, Finlandia, Islanda, Svezia la cui percentuale degli utenti supera il 90%. In Grecia questa percentuale è del 53%, in Spagna le cose vanno meglio che in Italia ma siamo sempre su valori del 67%.

È difficile in questi numeri non vedere una correlazione con i dati riguardanti la politica, l'economia, la libertà di stampa e la difesa delle libertà individuali, la cultura in generale e la sua condivisione, tutti temi cari ai Pirati.

La Società Digitale esiste, non scomparirà ma diventerà sempre più determinante, e non ci è sarà concesso scegliere se vogliamo farne parte o meno, dovremo governarla o subirla.

Nella società capitalista i cittadini, con tutti i loro diritti, venivano degradati allo stato di "consumatori".

Nella Società Digitale i cittadini sono diventati "utenti".

Utenti che usufruiscono di beni o di servizi spesso con poche o nessuna possibilità di esercitare una scelta.

Non possiamo uscire dalla Società Digitale, ma possiamo elevarci dal semplice stato di "utenti" per riappropriarci del ruolo dei cittadini.

La Società Digitale, per la prima volta nella recente storia dell'umanità, ci offre questa possibilità.

Quale Democrazia?

Barbossa: Devo ammetterlo, Jack, credevo di conoscerti, ma ora scopro che sei tutto meno che prevedibile.

Jack: Io sono un disonesto, e un disonesto puoi sempre fidarti che sia disonesto. Onestamente parlando, è dagli onesti che devi guardarti, perché non puoi mai prevedere quando faranno qualcosa di incredibilmente stupido.

(dal film Pirati dei Caraibi La maledizione della prima luna)

Winston Churchill nel discorso alla Camera dei Comuni del novembre 1947 ha detto "la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle forme che si sono sperimentate fino ad ora".

Ma esattamente di quale democrazia stiamo parlando?

Il Democracy Index è un indicatore di democrazia calcolato dal settimanale The Economist che cerca di valutare lo stato della democrazia in 167 paesi. Viene quantificato utilizzando cinque categorie generali: processo elettorale e pluralismo, libertà civili, funzione del governo, partecipazione politica e partecipazione culturale.

Le nazioni sono divise in quattro categorie: "Democrazie complete", "Democrazie imperfette", "Regimi Ibridi" (tutte considerate democrazie), e "Regimi autoritari" (considerati dittatoriali).

L'Italia con un punteggio di 7.74 ottiene il 31° risultato, che la qualifica come una nazione in cui vige una democrazia imperfetta.

Ma anche in paesi come la Norvegia che raggiungono il massimo punteggio, non possiamo paragonare l'attuale regime democratico ad una democrazia completa come quella diretta.

Nella democrazia diretta il potere è esercitato direttamente dal popolo, come avveniva nell'antica Grecia, dove i cittadini liberi si riunivano nell'agorà (la piazza).

Nella democrazia indiretta invece il potere è esercitato da rappresentanti eletti dal popolo (il parlamento); questi rappresentanti e i loro gruppi, di solito portano un programma politico; è praticamente impossibile che un cittadino possa essere d'accordo con l'intero programma politico, e quindi deve scendere a compromessi con se stesso, accettando quello che sembra più vicino ai propri ideali, o il "meno peggio"; e spesso non ha nessuna garanzia che i punti che riteneva giusti verranno o meno soddisfatti.

L'Italia, ad esempio, è una repubblica parlamentare a democrazia indiretta, che ha come unici strumenti di democrazia diretta il referendum, l'iniziativa popolare e la petizione popolare, e che vengono usati occasionalmente, e quasi sempre i risultati di queste consultazioni vengono totalmente disattesi e ignorati.

Durante la campagna elettorale, i candidati si presentano come degni, bravi, capaci o almeno migliori dei loro avversari, per potersi guadagnare la fiducia, e per raggiungere questo obiettivo si spendono in confronti mirati a confutare le proprie tesi o a denigrare quelle degli avversari.

Il termine Candidato deriva dal latino Candidatus, con cui i romani identificavano la toga di seta bianca indossata dagli aspiranti ad una carica dello Stato, che serviva a testimoniare la loro pudica ed onesta moralità.

Si lanciano in mirabolanti promesse come piazzisti che in loro coscienza neanche sanno se avranno la capacità di rispettare, e forse neanche la

volontà.

In alcuni sistemi elettorali, l'elettore non viene neanche chiamato a decidere i candidati da lui preferiti, ma può scegliere solo una lista preconfezionata. Liste formate da perfetti sconosciuti all'elettore, o peggio da personaggi noti che non si capisce quale ruolo potranno avere nelle decisioni che dovranno prendere, e che vengono scelti solo per il fatto di essere personaggi famosi che possono attirare un pò di voti. I rappresentanti appena raggiungono lo scranno di fatto non devono più rispondere ai propri elettori, perdono ogni vincolo di dipendenza, e possono agire secondo propria coscienza.

Quando si parla di responsabilità, parola abusata dalla politica, bisogna sempre ricordare che la responsabilità consiste di due parti ugualmente importanti: autorità e imputabilità. L'autorità è quella che dà a qualcuno il potere di prendere una decisione, ma è attraverso l'imputabilità che si deve rendere conto della decisione presa. Troppo spesso sentiamo politici che si "assumono la responsabilità" di qualche decisione, ma oltre prendersi l'autorità, saranno veramente imputabili per le conseguenze delle loro decisioni? Questa imputabilità, le conseguenze delle decisioni, ricadono sempre sui cittadini, mentre i politici a malapena si preoccupano se tali decisioni potranno incrinare il loro consenso elettorale.

Se le conseguenze sono tutte sui cittadini e poco o niente sui politici, è giusto che siano i cittadini ad avere sempre l'autorità su tali decisioni, autorità diretta e non mediata.

Le cronache politiche sono ricche, in Italia come più o meno negli altri paesi cosiddetti democratici, di ribaltoni, cambi di casacca, voti segreti, gruppi misti e altre alchimie sicuramente estranee al confronto con gli elettori che hanno dato il mandato al loro rappresentante. Per non parlare del tema della corruzione: è inevitabile che quando un individuo può decidere del proprio stipendio, dei propri rimborsi, dei propri vitalizi, della durata minima della propria attività prima di avere diritto ad una pensione con i soldi della collettività e non propri, sarà difficile che non ne approfitti. Più che democrazia, non sarebbe sbagliato definirla dittatura dei politici eletti.

Questo non perché i candidati e gli eletti appartengano ad una razza diversa e peggiore di quella umana. O meglio, purtroppo coloro che dovrebbero rappresentare spesso sono peggiori di coloro che rappresentano e in particolare in Italia ne abbiamo continue dimostrazioni, ma oggettivamente è nella natura umana essere animati dall'interesse egoistico, interessati più a creare dei benefici per noi stessi e per i nostri stretti congiunti. E allo stesso modo l'uomo reagisce agli incentivi: quando i benefici di una attività aumentano, si tende ad intensificarla, e quando i benefici diminuiscono, la ridimensioniamo. Con questa democrazia, fintanto che il candidato può permettersi di essere eletto come

rappresentante senza vincoli, senza imputabilità, si adopererà per agire e mostrarsi anche migliore di quanto non lo sia, ma una volta eletto la minaccia del confronto con gli elettori si allontana, tale incentivo scompare e conseguentemente l'impegno si focalizza verso l'interesse personale e per soddisfare le pressioni di coloro che sono i veri elettori occulti, le lobbies, capaci di dare ulteriori benefici anche economici.

Se la democrazia ha l'obiettivo di dare il potere ai cittadini, questo potere non può essere espresso ad intervalli, spesso anche molto lunghi tra loro, e ancor più non può funzionare se viene esercitato dopo che il danno è stato fatto.

La giustificazione a questa democrazia (così poco) rappresentativa, così sbilanciata a curare principalmente gli interessi di chi gestisce il potere rispetto al resto della popolazione, è sempre stata quella delle difficoltà e costi legati alla consultazione popolare. Ad esempio, un referendum in Italia ha un costo stimato di circa 400 milioni di euro. E tempi lunghi.

Ma i tempi sono ormai cambiati, ed è proprio dalla rete che oggi sono possibili forme più moderne di accesso e partecipazione diretta della popolazione nel governo rispetto a quella della delega in bianco a rappresentanti e che consentono di indirizzare la politica verso gli interessi dei cittadini.

I sistemi di comunicazione come la stampa, la radio, la televisione sono sempre stati potenti strumenti di formazione dell'opinione politica, e hanno consentito l'evolvere e il diffondersi della democrazia. Ma mentre questi mezzi di comunicazione spesso trasformavano i cittadini in spettatori, ricevitori passivi della propaganda, con la rete i cittadini possono diventare una comunità attiva, capace di intervenire nella fase di dibattito, nella scelta di quali debbano essere le priorità, e nella loro approvazione.

I Pirati del nuovo millennio

"Strada facendo, scoprirete quante delle cose che ora consideriamo normali e "tradizionali" sono in realta il frutto di idee che soltanto pochi anni fa erano ritenute sovversive e illegali.

Ed e per questo che vi consiglio di rileggere questo "Elogio della pirateria" fra una decina d'anni, quando insomma Bill Gates avrà passato la sessantina. Se sorriderete scoprendo quanto sono diventate banali e scontate le cose che Carlo Gubitosa scrive oggi, vorra dire che il libro ha raggiunto il suo scopo e aveva ragione. E che voi l'avete capito in tempo"
Paolo Attivissimo, 2005 - Prefazione al libro "Elogio della pirateria di Carlo Gubitosa"

I Pirati nel nuovo millennio non usano più pugnali, sciabole d'abbordaggio e pistole a pietra focaia.

Le loro armi sono digitali, sono i sistemi di comunicazione, la tecnologia.

Il mare su cui navigano è Internet, la rete delle reti, acque internazionali dove nonostante i governi cerchino di stringere lacci sempre più stretti per i cittadini, ha tanti spazi che non possono e non devono essere sottomessi alla sovranità di alcuno Stato e ancor meno alle norme inventate a vantaggio dei mercanti e dei governi contro i cittadini. I più giovani di questi Pirati sono nativi digitali, non possono concepire un mondo nel quale la rete non sia un diritto universale, e la rete gli impone di agire localmente e globalmente.

Il tesoro al quale i Pirati bramano e cercano di preservare è la cultura, la libertà di conoscenza, l'informazione, la trasparenza, la partecipazione diretta, il primato dei diritti dei cittadini sugli interessi delle élite.

I tiranni nemici dei Pirati sono gli intermediari della democrazia, i governi repressivi, i mercanti di licchetti e di catene di questi tesori, che li usano per garantirsi potere e indebiti guadagni.

Carlo Gubitosa, nel suo "Elogio della pirateria" del 2005, scritto quando ancora i Partiti Pirata non esistevano, già ci spiegava:

"Il modello proprietario è caratterizzato dall'applicazione al mondo delle idee, della cultura e delle opere dell'ingegno di un concetto base dell'economia tradizionale: il valore di un bene è determinato dalla sua scarsità.

L'applicazione di questo principio economico a beni immateriali come un programma informatico o una sequenza di note musicali ha come conseguenza una rigida tassazione di ogni forma di utilizzo o duplicazione delle opere dell'ingegno, e un lavoro incessante di monitoraggio e controllo per reprimere, sanzionare, criminalizzare e scoraggiare qualunque utilizzo di questi beni immateriali che non produce un immediato vantaggio economico per chi ne controlla i diritti di riproduzione.

A questa visione mercantile della scienza e dell'arte si contrappone il modello di sviluppo "libero", basato su un principio completamente diverso: nella società dell'informazione il valore di un bene immateriale, concettuale o artistico è determinato dalla sua diffusione. Un libro, un brano musicale o un programma informatico hanno un valore proporzionale al numero di persone che conoscono e utilizzano quel testo, quella musica o quel programma. Applicando questo principio cade la necessità di tassare ogni forma di distribuzione delle opere dell'ingegno, perché la libera circolazione delle idee, anche quando avviene in forma spontanea o gratuita, riesce sempre e comunque a produrre un vantaggio per chi ha dato vita a quelle idee, anche se questo vantaggio è indiretto e non immediato."

Il Partito Pirata

*Con il loro comportamento selvaggio e rozzo i pirati si sono guadagnati una notoria reputazione. Sebbene vascelli più veloci e le migliorate comunicazioni del 19° secolo abbiano diminuito i pericoli del mare, i pirati esistono ancora oggi, e le storie dei pirati continuano ad essere popolari, accattivanti per la nostra immaginazione e attirano la nostra curiosità.
("Pirates, fearsome fighters" di Rachael Hanel)*

Il Partito Pirata è un movimento politico internazionale, che si esprime anche attraverso una serie di movimenti e partiti politici diffusi in numerosi paesi di tutto il mondo .

Il Partito Pirata è costituito da Pirati che cercano la migliore forma possibile di democrazia, orizzontale e partecipativa, difendono i diritti civili degli individui con particolare attenzione ai nascenti diritti digitali. I pirati cercano il giusto compromesso tra l'esigenza di privacy degli individui e la trasparenza di chi e' chiamato ad amministrare la cosa altrui, e quindi una riforma radicale delle leggi sul diritto d'autore e sui brevetti, la libertà di circolazione della conoscenza, protezione dei dati personali, maggiore trasparenza e libertà d'espressione.

Ma pur avendo maturato la consapevolezza che proprio grazie alla tecnologia si realizzerà una politica migliore, capace di adeguarsi alle esigenze di un mondo profondamente diverso da quello nel quale la comunicazione e l'informazione si muovevano con modalità ormai obsolete, i Pirati come potranno raggiungere questo obiettivo?

Piratpartiet, il partito pirata svedese

Può darsi che nella rara occasione in cui per seguire la giusta rotta ci voglia un atto di pirateria, la pirateria stessa possa essere la giusta rotta. (Governatore Swann, dal film Pirati dei Caraibi La maledizione della prima luna)

E' in Svezia, nel 2005, che nasce il primo Partito Pirata. Sull'onda degli attacchi alla legge svedese che aveva garantito a Pirate Bay di operare liberamente, il trentatreenne svedese Rickard Falkvinge decide che sia opportuno creare un partito che ponga al centro della propria attività i temi sulla privacy on line, la riforma del monopolio del copyright e del monopolio dei brevetti. Per capire se tali argomenti fossero di interesse pubblico, a gennaio 2006 apre il sito www.piratpartiet.se con il primo obiettivo di raccogliere 1500 firme per potersi presentare alle elezioni parlamentari svedesi. In meno di 24 ore le sottoscrizioni on line superarono le 2000, e dopo appena 36 ore la raccolta viene interrotta avendo superato le 4700 sottoscrizioni. La raccolta di 1500 firme, da presentare in forma scritta per essere consegnate Valmyndigheten, l'agenzia governativa svedese per le elezioni, fu altrettanto agevole e si completò poco dopo.

E' il primo seme di un processo che si diffonderà velocemente, dopo sei mesi dalla fondazione di questo primo partito iniziano a nascere partiti pirata in tutto il mondo.

Nelle elezioni del parlamento Europeo del 2009 il Partito Pirata svedese raggiunge il 7.1% dei voti, guadagnando due seggi.

I successi elettorali in Germania

*"I pirati non navigavano più a piccoli gruppi, ma in grosse schiere. Se qualcuno osava sfidarli in mare aperto, di solito era vinto e distrutto. Se poi riusciva a batterli, non era in grado di catturarli, a causa della velocità delle loro navi"
(Cassio Dione Cocceiano, Storia romana, XXXVI, 21.1-3.)*

In Germania il Partito Pirata, Piratenpartei, ha avuto una crescita velocissima.

Nel 2009 sono circa 5 mila gli iscritti, e si presenta alle elezioni europee ottenendo lo 0,9% delle preferenze e non riuscendo a superare la soglia del 5% necessaria per poter ottenere un seggio. Nelle elezioni federali, sempre nel 2009, ottiene il 2% dei voti, sempre al di sotto della soglia di sbarramento ma primo in termini di risultati tra i partiti sotto il 5%. Nelle elezioni statali di Berlino nel 2011 supera per la prima volta il 5% e ottiene 15 seggi che gli danno una rappresentanza del 9%. Nelle elezioni successive, nel 2012 nel Saarland, ottiene il 7,4% dei voti e conquista 4 seggi. E nel maggio 2012 ottiene il 7,5% nelle elezioni statali nel Nord Reno Vestfalia e l'8,3% della regione Schleswig-Holstein.

Partito Pirata in Italia

*“Per prevenire agitazioni e sommosse, il governo faceva trasmettere in ogni abitazione radiazioni ipnotiche manipolando opportunamente le onde radio-televisive. Di conseguenza quasi tutti i terrestri erano mantenuti in uno stato di serenità incosciente”
(Capitan Harlock Episodio 1, Bandiera pirata nello spazio)*

Il Partito Pirata Italiano non ha un segretario di partito o un presidente, non ha leader, dirigenti, padri nobili, comitati centrali, cerchi magici o impresari di partito.

Rifiuta queste gerarchie dei partiti tradizionali e non ne ha bisogno.

Costitutosi nel 2006 come associazione libera fra cittadini nel settembre 2006, l'intento inizialmente era quello di creare un soggetto capace dialogare con il legislatore, sensibilizzandolo sui temi cari ai Pirati del nuovo millennio.

Nel 2007 il Partito Pirata scrive ai presidenti di Camere e Senato e fa campagna per opporsi alla legge Urbani al fine di limitarne gli effetti a svantaggio degli utilizzatori della cultura e rende disponibili alcuni testi di Pirandello e Deledda in contrasto con la SIAE che ne voleva prolungare i diritti facendo valere una normativa eccezionale prevista per i periodi di guerra.

Nel 2008 partecipa alla commissione Gambino per la riforma del monopolio del copyright e si batte per evitare che venga approvata la proposta scaturita dalla commissione Masi/SIAE.

Nello stesso periodo sostiene, grazie agli avvocati Giovanni Battista Gallus e Francesco Paolo Micozzi, The Pirate Bay per contrastare il blocco illegittimo dell'accesso al sito, su ordine del sostituto procuratore di Bergamo, attivando e organizzando la diffusione della protesta.

Nel 2010 il Partito Pirata partecipa alla costituzione del Pirate Parties international, l'Internazionale dei Partiti Pirata; quindi si batte con i francesi contro l'HADOPI e con gli altri attivisti e ONG europee contro l'ACTA, facendo azione di "informazione e sensibilizzazione" verso i deputati italiani al Parlamento EU; infine, promuove l'organizzazione dell'incontro Stallman/Vendola e la "battaglia" per il software libero nella Regione Puglia.

Con l'evoluzione dello scenario nazionale e internazionale emergono tutti i limiti e l'inadeguatezza degli esistenti sistemi politici, e il Partito Pirata Italiano inizia a maturare una volontà di maggiore partecipazione diretta nei confronti elettorali.

A novembre 2011 collabora e partecipa all'Internet Governance Forum a Trento, e in quella occasione viene indetta un'assemblea occasionale nella quale viene deciso di superare la fase iniziale di lobbying, e di presentare il Partito Pirata alle elezioni e convocare un'assemblea a Roma a dicembre per modificare e ratificare un nuovo statuto.

Il 18 dicembre 2011, in uno scantinato del Prenestino, si riuniscono i membri del Partito Pirata per approvare lo statuto che pone la democrazia diretta e l'Assemblea Permanente alla base del funzionamento pratico e politico del Partito.

Adottando il software LiquidFeedback utilizzato dal Piratenpartei e ingrediente decisivo al successo elettorale di Berlino, i pirati italiani si

imbarcano in un futuro senza dirigenti, un futuro nel quale i membri sono chiamati a partecipare direttamente a tutti i processi deliberativi riguardanti il Partito.

Una prima azione esplorativa viene effettuata in occasione delle elezioni politiche del 2013, attraverso la presentazione di suo simbolo, anche se non ci sono ancora le condizioni per la presentazione di una propria lista.

E a maggio 2013 si presenta con una sua lista nelle elezioni comunali di Roma.

I partiti pirata nelle altre nazioni

“persone accomunate da una scintilla di genialità e da una grande curiosità artistica, menti brillanti inadeguate ad una società grigia, disadattati che non sanno scendere a patti con le regole assurde del mondo in cui vivono, artisti eclettici, ribelli irriducibili, creativi geniali, programmatori brillanti... in una sola parola: pirati

(Carlo Gubitosa, Elogio della pirateria)

Gli ideali fortemente innovatori dei pirati si sono diffusi velocemente in tutto il mondo, e attualmente sono oltre 60 le nazioni nelle quali registrato ufficialmente o anche solo attivo un Partito Pirata.

Oltre la Svezia e la Germania di cui si è precedentemente parlato, il Partito Pirata ha presentato e sono stati eletti candidati anche in Islanda, Repubblica Ceca, Svizzera, Croazia, Grecia, Austria, Spagna.

In Islanda ad aprile 2013 sono stati eletti 3 ministri del Partito Pirata nel parlamento nazionale.

In Russia il Ministero di Giustizia ha respinto due volte la registrazione del partito pirata, adducendo la motivazione che considerano la parola "pirata" come banditi del mare.

E ogni giorno si sente di un gruppo di Pirati che si costituisce movimento, di un movimento Pirata che diventa partito, di un Partito Pirata che candida i suoi esponenti nelle tornate elettorali, di Pirati che vengono eletti nelle più disparate cariche politiche.

Dopo aver diffuso una nuova forma di cultura, di libertà, i Pirati sono all'arrembaggio della democrazia e ogni giorno una nave dei tiranni viene conquistata.

Internazionale dei Partiti Pirata

L'integrazione tra i Partiti Pirata delle varie nazioni è fortissima, tutti hanno una matrice di valori fondanti condivisi. I Pirati sono il primo soggetto politico internazionale capace di operare nella Società Digitale, non è più limitata dai confini nazionali.

L'Internazionale dei Partiti Pirata (PPI - Pirates Parties International) è l'organizzazione non governativa (ONG) che esiste per contribuire a creare, sostenere e promuovere, e per mantenere la comunicazione e la cooperazione tra i Partiti Pirata di tutto il mondo. Fondata nel 2006 come un'unione informale di partiti indipendenti tra loro, dall'ottobre 2009 ha ottenuto lo status di organizzazione non-governativa in Belgio. La fondazione ufficiale con l'adozione di uno statuto è avvenuta in una conferenza tra il 16 ed il 18 Aprile 2010 a Bruxelles, a cui hanno partecipato delegati provenienti da 22 paesi. E' guidato da un consiglio direttivo, i cui copresidenti sono Marcel Kolaja (Repubblica Ceca) e Samir Alloui (Paesi Bassi).

A maggio 2013, L'Assemblea Generale di PPI ha approvato la seguente mozione universale:

L'Assemblea Generale dell'Internazionale dei Partiti Pirata:

- *Condanna tutte le dittature e i regimi che negano i diritti umani*
- *Riconosce che è diventata urgente la necessità di rafforzare la partecipazione ai processi politici e la democrazia nel mondo. Il tentativo di far approvare trattati globali importanti, di vasta portata che hanno il potenziale di influenzare le vite di tutti gli abitanti del pianeta, senza alcuna consultazione pubblica (il cosiddetto Anti-Counterfeit Trade Agreement ACTA) rende evidente come sia urgente dall'inizio il coinvolgimento dei cittadini e dei parlamenti nel processo di predisposizione dei programmi internazionali.*
- *Nota che alcune organizzazioni sovranazionali come l'Unione europea, il Parlamento Pan-Africano, la Comunità Mercosur, la Lega Araba, il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa contengono assemblee parlamentari quali organi dei trattati al fine di coinvolgere nelle proprie attività i rappresentanti eletti.*
- *Prende atto del fatto che nessun organo parlamentare esiste nel quadro delle Nazioni Unite, nel gruppo della Banca mondiale, nel Fondo Monetario Internazionale o nell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Noi crediamo che la mancanza di rappresentanza parlamentare in queste organizzazioni contribuisce fortemente al deficit democratico*

internazionale.

- Dichiaro il sostegno per la creazione di un'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite (APNU) quale organo parlamentare all'interno del sistema delle Nazioni Unite che è complementare alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, chiede la creazione di un corpo che sia eletto direttamente dai cittadini della terra.

- Invita i governi mondiali a prevedere il coinvolgimento dei cittadini nella pratica di prendere decisioni di grande portata utilizzando i referendum generali

- Si appella ai legislatori per introdurre regole che facilitino il processo di fondazione di nuovi partiti politici, per includere i partiti che non hanno rappresentanza politica nei parlamenti nelle regole sui finanziamenti statali e per ridurre o eliminare le clausole bloccanti che stanno ostacolando soprattutto i partiti creati recentemente.

Pirati senza Confini

*“Perché arruolarsi in marina, se puoi essere un pirata?”
Steve Jobs nel centro sviluppo Macintosh al campus
Apple nel 1983*

Il "Partito" è il soggetto individuato per rappresentare all'interno della vita politica di uno stato, in particolare nelle democrazie rappresentative; la Costituzione Italiana con l'art.49 stabilisce che "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Ma la "politica nazionale" perde progressivamente rilevanza rispetto agli scenari internazionali. Il "Partito" per i Pirati non può essere un contenitore sufficiente per poter racchiudere il pensiero e gli ideali pirata. I partiti sono lo strumento utilizzato per come la politica è attualmente organizzata negli stati nazionali, con le loro strutture verticistiche. Il movimento globale dei Pirati, rispetto ad altri movimenti che sono emersi recentemente come Los Indignados o 15M in Spagna, Occupy Wall Street negli Stati Uniti, che sono lontani per non dire contro il sistema politico, ha scelto di combattere le sue battaglie all'interno della politica, non solo per cambiare i temi dei quali si discute, ma il modo stesso di fare politica.

Anche se si sono diffusi nei vari stati nazionali delle implementazioni locali del Partito Pirata, la natura dei Pirati è comunque globale, proprio perché tale movimento nasce per difendere gli interessi dei cittadini in questa Società Digitale che per sua natura non ha confini, società come la conosciamo è destinata a subire mutamenti sempre più profondi.

Tutto è digitale: l'economia, la finanza, la comunicazione, la cultura, i rapporti sociali, ormai anche dei normali oggetti quotidiani si possono creare dei modelli tridimensionali, trasferirli e distribuirli in rete e stamparli in qualunque parte del mondo con una stampante 3D domestica.

Pirates without Borders, Pirati senza Confini, o PWB è una associazione internazionale di Pirati. Diversamente dal PPI, che accetta solo partiti come membri votanti e organizzazioni come membri osservatori, i membri di Pirates without Borders sono singoli individui. E dal 2011, PWB è un "membro osservatore" del PPI.

I Pirati considerano la rete non un semplice mezzo di comunicazione, ma di partecipazione sociale e di condivisione della cultura, un elemento fondamentale della democrazia del ventunesimo secolo; per questo vengono considerate inaccettabili ogni forma di sorveglianza e di controllo delle reti digitali di comunicazione, incluso il filtraggio in transito di eventuali contenuti supposti illegali.

Gli ideali dei Pirati non possono fermarsi quindi al solo tema del diritto d'autore e dei brevetti, ma pongono al centro della loro attenzione le libertà civili, i diritti umani, la privacy, la conoscenza, ma soprattutto il concetto stesso di democrazia.

Pirate Codex

Elizabeth: "Dovete riportarmi a terra! secondo il codice..."

Barbossa: "Primo: riportarvi a terra non faceva parte del negoziato né del nostro patto: non devo far nulla. E secondo: dovete essere un pirata affinché il codice valga, e non lo siete. E terzo: il codice è più che altro una sorta di traccia che un vero regolamento..."

*Benvenuta a bordo della Perla Nera, Miss Turner."
(dal film Pirati dei Caraibi La maledizione della prima luna)*

Come i pirati leggendari, anche i Pirati si sono dati un codice, pubblicato nell'apposito manifesto :

I) Pirati sono liberi. I pirati sono amanti della libertà, indipendenti, autonomi e disapprovano la cieca obbedienza. Sono a favore del diritto all'autodeterminazione nell'informarsi e alla libertà di opinione. I pirati si assumono le responsabilità derivanti dalla libertà.

II) I Pirati rispettano la privacy. I Pirati proteggono la privacy. Combattono la crescente smania di sorveglianza da parte degli stati e del sistema economico poiché impedisce il libero sviluppo dell'individuo. Una società libera e democratica è impossibile senza uno spazio di libertà, privato e senza sorveglianza.

III) I Pirati sono critici. I Pirati sono creativi, curiosi, e non si adeguano allo status quo. Sfidano i sistemi, cercano i punti deboli e trovano i modi per correggerli. I Pirati imparano dai propri errori.

IV) I Pirati sono imparziali. Mantengono la loro parola. La solidarietà è importante quando si tratta di obiettivi collettivi. I Pirati contrastano mentalità del "chiudere un occhio" e agiscono quando è necessario il coraggio morale.

V) I Pirati rispettano la vita. I Pirati sono pacifici. Conseguentemente rifiutano la pena di morte e la distruzione del nostro ambiente. I Pirati difendono la sostenibilità della natura e delle sue risorse. Non accettiamo i brevetti sulla vita.

VI) I Pirati sono affamati di conoscenza. L'accesso all'informazione, all'istruzione, alla conoscenza e alle scoperte scientifiche deve essere illimitato. I Pirati sostengono la cultura libera e il software libero.

VII) I Pirati sono sociali. I Pirati rispettano la dignità umana. Essi si impegnano per una società unita nella solidarietà dove il forte difende i deboli. I Pirati sostengono una cultura politica di obiettività ed equità.

VIII) I Pirati sono internazionali. I Pirati fanno parte di un movimento globale. Si avvantaggiano delle opportunità offerte da Internet e pertanto possono permettersi di pensare e agire senza frontiere.

Islanda, l'isola del tesoro?

*son d'accordo con voi non esiste una terra
dove non ci son santi né eroi
e se non ci son ladri,
se non c'e' mai la guerra
forse è proprio l'isola che non c'è
(L'Isola Che Non C'è, Edoardo Bennato)*

Nelle storie di pirati, c'è spesso una piccola isola, a volte misteriosa, legata a qualche tesoro, rifugio o punto centrale dalla quale si sviluppano le avventure dei pirati. Per noi questa isola potrebbe essere l'Islanda.

L'Islanda è stata una delle prime nazioni ad essere stata pesantemente travolta dalla crisi finanziaria mondiale iniziata nel 2008.

La piccola nazione era diventata il paradigma di una crescita basata sulla speculazione finanziaria. Nel 2007 era il quinto paese del mondo per reddito pro capite, una ricchezza generata dall'espansione di un settore finanziario dominato da tre grandi banche, che avevano alimentato con un credito facile l'aumento della domanda interna e avevano gonfiato il loro capitale usando le azioni di una banca per comprare quelle delle altre e aumentarne il valore. Nel 2007 il patrimonio bancario equivaleva all'800 per cento del pil. Per nascondere i loro maneggi le banche avevano creato delle aziende in paradisi fiscali, dai quali usavano i loro capitali gonfiati come garanzia per chiedere altri prestiti internazionali.

Ma queste operazioni non furono sufficienti, e nel 2006 l'agenzia di rating Fitch declassa l'Islanda provocando una minicrisi, alla quale le banche scelsero di sbilanciarsi ulteriormente, creando dei conti online ad alto rendimento (Icesave) e pubblicizzandoli in Inghilterra e nei Paesi Bassi. Era un classico schema piramidale: quello che incassavano dagli uni serviva a pagare gli altri. Si scambiavano titoli di debito tra loro, usandoli come garanzia per ottenere altri prestiti. Nell'aprile del 2008 il Fondo Monetario Internazionale chiede al governo islandese di controllare le sue banche, che come risposta chiedono nuovi prestiti internazionali. Per cercare di evitare la catastrofe, a settembre la Banca centrale compra il 75 per cento delle azioni della banca Glitnir, ma a quel punto tutto precipita inesorabilmente, con il crollo della fiducia nel sistema finanziario Islandese: nell'ottobre del 2008 il valore delle azioni e degli immobili precipita, il debito pubblico tocca i 50 miliardi di euro, principalmente in mano alle banche, crollano le borse e la valuta, il paese va di fatto in bancarotta e molti cittadini islandesi rimangono senza risparmi e senza lavoro. Le banche sono fallite.

Un vicolo cieco dal quale sembrava impossibile uscire.

Ma l'11 ottobre del 2008 il cantante Hörður Torfason lancia un movimento di indignazione popolare che viene immediatamente amplificato da internet.

Nel gennaio del 2009 si riuniscono in migliaia occupando la piazza Austurvöllur di Reykjavik. La protesta prosegue per giorni, portando allo scioglimento del parlamento e a nuove elezioni. Il partito al governo crolla e un'alleanza di socialisti e rosso-verdi arriva al potere. Le tre banche principali sono state nazionalizzate e ristrutturate. I risparmi dei cittadini sono stati protetti dal governo. Ma la decisione su cosa fare con i debiti contratti con gli investimenti speculativi degli stranieri è stata sottoposta a

referendum.

Il 93 per cento degli islandesi ha votato no alla restituzione di 5,9 miliardi di dollari a investitori inglesi e olandesi. I soliti economisti avevano previsto una catastrofe. Non è successo nulla di tutto questo.

La nuova costituzione scritta con la partecipazione dei cittadini.

Qual è il parassita più resistente?

Un batterio? Un virus? Una tenia intestinale?

No, un'idea.

Resistente, altamente contagiosa.

Una volta che un'idea si è impossessata del cervello è quasi impossibile sradicarla.

(dal Film "Inception")

Gli islandesi avevano deciso di rimettere mano alla Costituzione del '44, plasmata al momento dell'indipendenza sul modello di quella della vecchia madrepatria danese, ritenuta ormai datata.

Nel novembre del 2010 è stato eletto, con un voto contestato che ha messo in discussione l'intero processo di revisione, un Consiglio costituzionale formato da 25 cittadini che hanno comunque messo a punto i principi fondamentali.

Sulla bozza, presentata al Parlamento nel luglio 2011, è stata quindi aperta una consultazione durata più di un anno attraverso i social media per raccogliere le opinioni dirette degli islandesi sul testo.

Le riunioni del comitato sono state trasmesse in streaming su Facebook. Usando i social network, migliaia di persone hanno presentato le loro proposte. Sono stati estratti a sorte 950 cittadini per discutere gli aspetti principali della costituzione e informare in tempo reale della discussione su Twitter. La bozza è stata sottoposta e approvata dai cittadini tramite referendum il 21 ottobre 2012, referendum nel quale oltre alla prima relativa all'uso della bozza come base da utilizzare da parte del Parlamento per la definizione della nuova Costituzione, c'erano altre cinque domande.

Riemergendo dalla bufera che ha travolto il suo sistema bancario proprio all'inizio della crisi finanziaria globale, l'Islanda sarà il primo Paese al mondo a dotarsi di una Costituzione nata in modo collaborativo, plasmata attraverso una consultazione che ha coinvolto i 300mila abitanti dell'isola mediante i social media. Non è quindi una sorpresa che la bozza della Carta fondamentale del Paese, discussa ed elaborata via Facebook e Twitter, sia stata approvata nell'ottobre 2012 con una maggioranza dei due terzi dei votanti.

Manca solo il sigillo finale, l'ultima parola spetterà comunque al Parlamento di Reykjavik e l'intero processo dovrà essere finalizzato entro le elezioni della primavera 2013.

Anche se il referendum e la consultazione precedente non è vincolante, appare assai improbabile che l'assemblea legislativa possa permettersi di ignorare il parere dei cittadini modificando in maniera sostanziale il testo e i principi messi a punto in maniera collaborativa.

Per la prima volta la rete è quindi stata utilizzata in chiave di democrazia partecipativa.

Adesso, mentre in Europa la crisi è sempre più grave, l'Islanda ha un tasso di crescita del 2,3 per cento, il suo sistema finanziario è tornato stabile dopo il collasso del 2008, la disoccupazione è diminuita al 6,7 per cento, il governo ha comunque adottato misure di austerità ma la spesa sociale non è diminuita, perché non si sono dilapidati soldi a favore delle banche. Tutta l'economia si è ridimensionata tornando alle sue proporzioni reali e le persone hanno un lavoro e dei risparmi sicuri e pagano meno per la casa.

E il sistema politico gode di nuova legittimità perché questo processo di riforma costituzionale non solo è sostenuta dai cittadini, ma è portata avanti direttamente da loro.

Per l'Islanda la Costituzione 2.0 non è l'unica ricaduta "tecnologica" della crisi. Reykjavik si candida infatti a essere anche un "paradiso democratico" a disposizione di tutti i popoli che non godono della libertà di espressione. L'International Modern Media Institute islandese si candida infatti a essere una Wikileaks del libero pensiero per le opinioni degli oppressi dalle dittature di tutto il mondo: i loro siti saranno ospitati nei data center dell'isola, numerosi ma in parte inattivi.

Molti credono che la soluzione della piccola isola a nord dell'europa non sia applicabile ad altri contesti.

Così come ritengono impossibile che le democrazie rappresentative si possano trasformare in democrazie dirette, sfruttando le potenzialità della rete.

Ma la storia ci può dare un contributo, ricordando che contrariamente al luogo comune sul fatto che la democrazia americana sia la più antica, è proprio in Islanda che si registra la prima comparsa di un Parlamento Democratico, l'assemblea Althing (Alþingishúsið) istituita nel 930 d.C.; sicuramente l'intelligenza di allora al soldo di re e imperatori avrebbe avuto buon gioco ad argomentare che la democrazia nata in Islanda non era una forma di governo attuabile in altri stati.

Nel 2013 il Partito Pirata Islandese riesce a far eleggere 3 suoi candidati nel parlamento nazionale.

Finlandia, Estonia, ...

Lo strumento principale del sistema di "lavaggio del cervello in regime di libertà", che raggiunge la forma più alta nel paese più libero, consiste nell'incoraggiare il dibattito sui problemi politici, costringendolo però entro presupposti che incorporano le dottrine fondamentali della linea ideologica ufficiale.

(Noam Chomsky, Pirati e imperatori)

Il 18 settembre 2012 rappresenta un giorno fondamentale nella storia della democrazia diretta elettronica mondiale. La National Security Authority finlandese comunica ufficialmente che Open Ministry, la prima piattaforma online per l'open crowdsourcing lawmaking (traducibile approssimativamente come "sistema on line aperto di legislazione basato sulle proposte provenienti dalla folla"), è in possesso di tutti i requisiti necessari per verificare in modo sicuro e univoco l'identità on line dei propri utenti.

Questo significa, primo caso nella storia, che da ottobre 2012 attraverso questo servizio qualunque cittadino o gruppo di cittadini finlandesi potrà proporre o formulare attraverso una partecipazione collettiva via web il proprio progetto di legge da far sottoscrivere: se le firme elettroniche raggiungeranno quota 50mila il progetto di legge passerà direttamente al Parlamento che avrà l'obbligo di prendere visione, discuterlo e poi votarlo. Ciò è possibile perché dal marzo 2012 è in vigore in Finlandia un emendamento alla costituzione che obbliga il Parlamento a seguire tale tipo di procedura. Il fondatore di tale piattaforma, Joonas Pekkanen ha definito l'evento "un punto di non ritorno".

L'Estonia ha 1,3 milioni di abitanti ed è uno dei Paesi col più basso debito pubblico. Nel 2011 ha adottato l'euro divenendo il 17° membro dell'eurozona, e nello stesso anno circa l'11% della popolazione ha espresso online le preferenze per i candidati alle elezioni politiche grazie a una carta d'identità elettronica con standard elevati di sicurezza. Non c'è più bisogno di arrivare ai seggi e di attendere in coda. L'Estonia è uno dei primi al mondo per innovazione diffusione ed utilizzo delle nuove tecnologie, come Internet e l'e-commerce, tanto da guadagnarsi il soprannome di e-Stonia. Sul territorio sono presenti circa 1.140 punti Wi-Fi.

Lo Stato del Gujarat in India ha sperimentato le votazioni online durante le elezioni comunali nella capitale Gandhinagar: 1,2 milioni di persone sono connesse a internet attraverso rete fissa e sette su dieci tra coloro che erano registrati hanno indicato i candidati mediante il web. Inoltre sono in fase di valutazione progetti che prevedono l'uso di messaggi sms. A gestire le procedure nel Gujarat è stato il gruppo spagnolo ScytI.

Il gruppo spagnolo, nato come spinoff dell'Universitat Autònoma de Barcelona ha fornito anche il software per i conteggi dalle urne tradizionali in alcuni Stati durante le ultime presidenziali degli Usa. Per l'internet voting sono test di un itinerario in evoluzione.

Grillo e il movimento 5 Stelle

*Spegnate la luce
sentite una voce
è ancora distante
è un grillo parlante
viene, viene, eccolo qua
e adesso sentirete
come canterà...
(Tu Grillo Parlante, Edoardo Bennato)*

Nelle elezioni politiche italiane del febbraio 2013, 8 milioni di italiani votano il M5S (Movimento 5 Stelle) promosso da Beppe Grillo, 1 elettore su 4 facendo in modo che il M5S diventi il partito più votato.

Un risultato che non può essere definito diversamente da eccezionale, ottenuto senza l'utilizzo di enormi capitali, il più incredibile successo nella storia della politica online per usare la definizione di Business Insider .

E c'è chi parla già di terza repubblica, nella quale anche in Italia il peso della Rete diventa fondamentale rispetto ai media tradizionali, con la partecipazione diretta dei cittadini nelle formazioni politiche e nei processi decisionali. Il M5S è infatti nato dal blog di Beppe Grillo, e i partecipanti hanno scelto gli strumenti della rete per organizzarsi: Meet Up per incontrarsi, un format americano di incontri locali organizzati attraverso la rete per discutere programmi e obiettivi, e sempre sul blog di Grillo si fanno le consultazioni on line per le decisioni ed elezioni. I Pirati non possono che vedere di buon occhio questo cambiamento .

Certo siamo ancora distanti da un uso completo e trasparente delle potenzialità della rete.

La centralità della rete accomuna M5S e Pirati, ma molte sono le differenze.

Il Partito Pirata rifiuta il leaderismo, mentre nel M5S il peso di Grillo è enorme.

I Partiti Pirata partono dalla libertà dell'accesso alla rete e dalla condivisione della conoscenza come presupposto e prospettiva fondamentale.

Anche il M5S parla e usa il web, ma da un punto di partenza molto diverso: la lotta alla casta.

Ma piaccia o non piaccia, Grillo e il suo movimento hanno comunque segnato in Italia un punto di non ritorno, non si può più dire che non sia pensabile organizzare una forma diversa di democrazia da quella che per tutti questi anni è stata caratterizzata dai partiti e dalle loro gerarchie.

Democrazia Liquida

*Nel momento stesso in cui dubitate di poter
volare, cessate anche di essere in grado di farlo.
(Peter Pan, di James Matthew Barrie)*

I casi dell'Islanda, Finlandia, Estonia e finalmente anche dell'Italia ci dimostrano che grazie alla rete, una democrazia partecipata non solo sia possibile, ma sarà inevitabile.

La rete offre l'opportunità di rimuovere gli ostacoli di tipo economico e organizzativo che finora hanno impedito la realizzazione di una democrazia diretta, capace di correggere le storture della democrazia rappresentativa o, come abbiamo preferito chiamarla, della dittatura dei politici eletti.

Ma anche la democrazia diretta mostra alcuni limiti.

Poiché ogni cittadino può fare una proposta, e chiunque può votarla, il primo rischio è che gli utenti possano trovarsi di fronte ad una quantità di proposte tale da impedirgli di poter seguire quelle alle quali siano realmente interessati e nelle quali potrebbero dare un utile contributo. Questo problema è noto con il nome di Information overload o in italiano Sovraccarico cognitivo.

Inoltre la democrazia diretta è soggetta al "dominio degli estroversi": persone particolarmente attive che con le loro proposte e interventi riescono ad attirare l'attenzione sui propri temi facendola abbassare su quelle degli altri utenti, e persone che avendo disponibilità di tempo possono votare e pesare su argomenti più di quanto potrebbero farlo persone che hanno competenze su specifiche materie.

Per evitare il dominio delle persone iper attive, ma anche per consentire la possibilità di essere rappresentati sui temi dei quali singolarmente ogni individuo possa ritenere di maggiore importanza, è stata formulata una forma mista di democrazia chiamata Democrazia Liquida: oltre poter partecipare direttamente alla discussione e alla votazione di argomenti dei quali ritenga di essere interessato o competente, ogni cittadino può delegare un suo voto ad un fiduciario, e in qualsiasi momento può revocare tale delega.

Nel 2009 è stato creato LiquidFeedback, lo strumento capace di implementare la democrazia liquida, ispirato da alcuni membri del Partito Pirata tedesco e sviluppato da una associazione non profit che lo rilascia con licenza libera.

Ha lo scopo di consentire una rappresentazione accurata delle opinioni espresse dai cittadini senza che sia alterata da gerarchie sociali e dalle disparità di conoscenze. Ogni individuo è incoraggiato a promuovere le sue iniziative, nei limiti imposti dai regolamenti votati.

I delegati a loro volta possono decidere di delegare ad altri, creando quindi delle strutture gerarchiche di potere simili a quelle della democrazia rappresentativa, ma molto più dinamiche in quanto le singole deleghe possono essere ritirate in qualsiasi momento. E tutte le deleghe possono essere create, modificate o revocate a seconda dell'argomento. In questo modo ciascuno partecipa alle decisioni a cui è interessato, ma per tutti gli

altri argomenti può dare la propria delega a qualcuno che sa che può agire nel suo interesse, o anche ignorarle. E chi riceve una o più deleghe, sa che in qualunque momento potrebbe perderle. In questo modo si producono risultati che riflettono lo stato d'animo della maggioranza, anche quando non si trova il tempo di partecipare in prima persona, e per evitare il dominio degli estroversi.

Il software è stato utilizzato con successo da parte del Partito Pirata in Germania, Austria, Italia, Svizzera e Brasile.

Il fatto che alcuni partecipanti nella democrazia liquida possano ricevere maggiore fiducia rispetto ad altri ha sollevato una nuova preoccupazione che si possa creare una nuova forma di concentrazione: il "Delegation King", e che questa nuovamente possa compromettere l'uguaglianza della democrazia.

Ma così non è: per fare in modo che le opinioni siano giustamente rappresentate anche quando non si può partecipare, si può dare il potere di voto a coloro i quali dimostrano di fare un buon lavoro e dare a loro un maggior peso rispetto ad altri che magari hanno soltanto tempo libero per poter partecipare alla votazione.

Si raggiunge quindi l'obiettivo di togliere potere ai singoli attivisti che altrimenti potrebbero dominare la discussione, e invece si dà fiducia alle persone che per certi specifici argomenti dimostrano competenza e meritano la nostra fiducia, senza che a questi si debba conferire altri poteri esecutivi, amministrativi o di altro tipo.

Ciò che si è notato nelle diverse installazioni di Liquid Feedback che sono state fatte finora, è che le persone equilibrate sono quelle che riescono a guidare la discussione politica, mentre gli aspetti amministrativi o di interlocuzione con i media vengono gestiti da persone completamente diverse.

E in nessun caso una persona da sola si è dimostrata potente al punto da riuscire a prendere un voto in assoluta autonomia.

Inoltre tale strumento è destinato ad evolvere e migliorare.

Ad esempio può succedere che i delegati malrappresentino loro deleganti, votando in maniera diversa da quanto questi ultimi avrebbero fatto, contando su pigrizia e disattenzione. In Germania se ne sono accorti quasi subito e nel 2010 dopo un paio di mesi dall'introduzione di liquid hanno stabilito il principio per cui le deleghe devono scadere. Un'insieme di oltre dieci delibere nel liquid feedback federale e in liquid locali che hanno stabilito tempi di scadenza sempre più stretti.

Altra importante caratteristica di Liquid Feedback è la gestione delle preferenze all'interno di proposte alternative per ogni votazione.

Per gestire tale possibilità Liquid Feedback utilizza il metodo Schulze.

In presenza di diverse scelte di voto, ogni cittadino può indicare le opzioni di voto alle quali è interessato, e di queste può scegliere se votare a favore

o contro, stabilire un ordine assegnando anche la stessa preferenza a più opzioni, e lasciare alcune opzioni senza preferenza .

Il metodo Schulze soddisfa il criterio Condorcet, ovvero l'opzione vincente sarà quella che, confrontata con tutte le altre opzioni, è preferita dalla maggior parte dei votanti. O più precisamente, il vincitore secondo il criterio Condorcet è quello che vincerebbe se ogni candidato dovesse sfidare in un confronto a due ogni altro candidato.

Liquid Feedback può essere utilizzato da un computer, tablet, telefonino, ed è possibile impostare degli avvisi quando sono in corso discussioni o votazioni su temi ai quali si è interessati.

E ciò che sta emergendo, è attraverso questi strumenti si riesce a combattere il lobbismo nella politica a livello mondiale.

Assemblea permanente

Qui valeva - ci dice Leeson - la legge dell'Uncino Invisibile, degno correlato piratesco della Mano Invisibile di Adam Smith (1723-1790).

La ricerca dell'utile personale di ciascun cittadino finiva per produrre la ricchezza della nazione; allo stesso modo, l'egoismo di ciascun pirata era funzionale all'economia di quello "stato in miniatura" rappresentato dalla nave di questi predatori del mare. I quali erano anche capaci di azioni coordinate tra flotte della più generale comunità dei Fratelli della Costa

(Giulio Giorello, introduzione a "L'Economia secondo i Pirati" di Peter T. Leeson)

Il Partito Pirata Italiano ha fatto una scelta di campo netta, azzerando tutte le gerarchie politiche. Come stabilito dal suo statuto, l'Assemblea è l'organo sovrano con poteri esecutivi del Partito Pirata e dal 2011 è costituito in Assemblea Permanente utilizzando la piattaforma Liquid Feedback, attraverso la quale tutti gli iscritti possono proporre, discutere, migliorare le proposte formulate e deliberare su qualsiasi questione anche relativa alla vita, all'organizzazione ed alle attività del Partito Pirata.

La piattaforma Liquid feedback essendo disponibile su licenza gratuita, è quindi gratuita per tutti. In Italia è stato usato anche dalla trasmissione Servizio Pubblico di Michele Santoro, e da alcuni gruppi del Movimento 5 Stelle promosso da Beppe Grillo; ma nel primo caso si tratta più che altro di un gioco, nel quale chiunque può iscriversi anche in forma anonima e i risultati delle proposte e dei voti servono solo per produrre dei temi da discutere in trasmissione; e nel caso del Movimento 5 Stelle l'uso dello strumento è locale e discontinuo.

Il Partito Pirata promuove comunque l'uso degli strumenti di democrazia tramite il voto elettronico e in particolare la piattaforma Liquid Feedback, e ha offerto e continua ad essere disponibile ad offrire il proprio supporto per questa piattaforma a tutti gli attivisti del Movimento 5 stelle e i loro portavoce o a chi ne faccia richiesta, ritenendo che tutti gli attori della scena politica debbano dotarsi di strumenti per permettere ai propri attivisti di partecipare davvero alle scelte del proprio partito, con l'auspicio che il virus della democrazia dal basso dilaghi anche negli altri partiti.

Ciò consentirà di costruire delle scelte per il futuro che non siano più imposte bensì condivise. Solo in questo modo sarà possibile riscrivere un futuro reale e sostenibile e formare un nuovo modello di classe dirigente vincolato alle scelte dei cittadini.

Il futuro non si può fermare

"Nelle nostre democrazie siamo arrivati al punto nel quale bisogna azzerare il sistema e installarne un nuovo.

Abbiamo bisogno di allontanarci dai sistemi grandi e complessi e andare verso sistemi piccoli e veloci, nei quali ogni singola persona deve capire che noi siamo ciò di cui è fatto il sistema. Siamo il sistema. Noi siamo il governo. Noi siamo la società. Noi siamo il potere. Noi siamo la legge. Non è qualcosa al di là di noi, non si tratta di qualcosa irraggiungibile o indesiderabile, il sistema è un riflesso di ciò che noi siamo."

Birgitta Jonsdottir

Il mondo è cambiato. Ogni volta che c'è uno sviluppo tecnologico che potenzia più persone, cambia fundamentalmente l'equilibrio di potere nella società. È successo con la stampa, avvenne con la rivoluzione industriale, ed è successo ancora. Questa volta, tutti possono parlare con tutti, istantaneamente indipendentemente dalle distanze. Questo cambia tutto.

Fare politica dovrebbe significare curare gli interessi della comunità dei cittadini, e invece è diventata la ricerca del potere finalizzato agli interessi dei pochi.

Cercare di dividere il mondo in destra o sinistra, magari aggiungendoci un centro, più che una necessità è stato un trucco per mettere gli elettori gli uni contro gli altri, distogliendo la loro attenzione dai singoli problemi al fine di ricevere una delega in bianco per combattere il presunto nemico. E ancor peggio ha fatto il leaderismo, che di volta in volta cercava di proporre il nuovo salvatore della patria.

Il movimento liberale ha oltre 200 anni, il socialismo circa 150 anni, i movimenti nazionalisti circa 100 anni, i partiti verdi sono nati nel 1970, e i Pirati sono il primo soggetto politico internazionale veramente nuovo e innovatore di questo secolo.

Le persone, le imprese, le merci, l'informazione, la cultura, sono sempre più digitali ed esistono in un mondo che è sempre più "glocalizzato", ovvero globalizzato e contemporaneamente locale.

La politica può diventare il "governo dei cittadini", inteso non più come il governo che gestisce il potere imponendosi sui cittadini, ma i cittadini che governano.

Solo il Partito Pirata è adeguato a questa nuova prospettiva, a questo nuovo mondo.

Non è più tempo di organizzare la politica secondo ideologie che dividono, ma sulle idee che uniscono.

Tutti i grandi problemi che vediamo nel mondo, quelli economici, quelli ambientali, quelli sociali, hanno profonde radici nell'ingiustizia e nella corruzione, che può essere combattuta solo attraverso la trasparenza e la vera democrazia, dove ogni cittadino ha sempre potere di voto, la libertà di cambiare idea e deve poter decidere singolarmente sui specifici argomenti, senza doversi preventivamente schierare dando una delega in bianco senza nessuna garanzia che di tale delega si potrà tranquillamente abusare anche contro gli interessi del delegante.

Con la democrazia liquida scompaiono tutti i limiti della democrazia rappresentativa: non è più necessario avere dei candidati super esperti, i professionisti della politica, i personaggi famosi per catalizzare l'attenzione dei votanti: i cittadini diventano contemporaneamente elettori e politici, governati e governo, legislatori. Non è neanche necessario predisporre un programma politico da sottoporre agli elettori: tutto può essere dinamico e

cambiare giorno per giorno: le proposte, i votanti, i delegati, per adeguarsi in tempo reale alla realtà che inevitabilmente cambia con ritmi superiori a quelli necessari nella vecchia democrazia statica.

In tutto il mondo stiamo vedendo come le tecnologie digitali stanno trasformando la società in tutti suoi aspetti: cultura, educazione, ricerca, comunicazione, economia, finanza, lavoro e lo stesso governo. Niente potrà essere come era prima.

L'élite dominante, composta da tiranni e mercanti che sono disposti a tutto pur di non cedere i privilegi acquisiti gestendo e mediando cultura, informazione e democrazia, si presentano al popolo come menti illuminate che agiscono nel pubblico interesse.

Ma i Pirati hanno iniziato l'arrembaggio, lentamente ma inesorabilmente, e i vecchi vascelli non possono più far finta di niente, perché i loro metodi e le loro rotte ormai sono state scoperte e saranno sempre più sotto attacco. L'evoluzione è inevitabile, Liquid Feedback è un virus sociale: una volta conosciuto, nessun politico può sottrarsi. E una volta dentro, qualunque leader non è più tale perché le decisioni non le prende da solo o con la sua stretta cerchia: le prendono tutti.

Combattendo per un modo onesto e veramente democratico di fare politica a servizio dei cittadini, si arriverà più facilmente ad una soluzione economica ed ambientale sostenibile, per vivere meglio ed in prosperità su questo pianeta, con dignità, sicurezza e libertà per ognuno.

Diritti, Disclaimer, End User Licence Agreement (accordo di licenza con l'utente finale) e ammennicoli vari

L'utente leggendo il presente testo, anche qualora non sia arrivato fino a questo punto, accetta incondizionatamente le condizioni di seguito espresse.

Le informazioni contenute in questo libro sono fornite "così come sono" e sono di pubblico dominio e destinate ad essere diffuse a tutti i soggetti, interessati o meno.

Né l'autore, né persone, organizzazioni, società, animali e personaggi di fantasia possono essere ritenuti responsabili per fatti e/o danni che possano derivare all'utente e/o a terzi dalla lettura o dall'uso proprio o improprio del presente libro e/o del contenuto, tra cui a mero titolo esemplificativo irritazioni, crisi d'identità, malessere generale, scompensi economici, danni da mancato guadagno o risparmio non realizzato, indigestioni, stati di confusione e incertezza, rabbia e disperazione, orgoglio e pregiudizio, paura e delirio a las vegas, lancio del supporto fisico del presente testo qualora non sia diffuso in formato immateriale; pertanto l'utente si impegna ad effettuarne un "giusto uso".

L'autore non può garantire né la precisione né l'attualità del contenuto del presente testo (a titolo esemplificativo si citano le seguenti possibili anomalie: eventi sociali, dati mancanti, anomalie nella lettura degli avvisi e delle informazioni, eventi climatici, nuove scoperte tecnologiche o teorie fisiche, inversioni di caratteri causati da dislessia o semplici errori di stampa, errori di impaginazione, o imprecisioni inserite ad arte per confondere il lettore).

Le informazioni fornite in questo testo non rappresentano il punto di vista delle persone, organizzazioni, società e personaggi veri o di fantasia citati nello stesso. In ogni caso l'autore si dissocia da qualunque interpretazione che possa essere fatta del presente testo.

Tranne dove espressamente indicato, la diffusione, distribuzione o copia di tali informazioni ha natura altamente virale e pertanto si consiglia, dopo la lettura, un opportuno periodo di meditazione attraverso la sua condivisione; è quindi fatto obbligo al lettore di fare un numero indefinito di copie del presente testo.

Per la realizzazione di questo libro si è fatto uso di sole parole riciclate; ogni parola è infatti presente in numerosi altri libri, testi, siti o discorsi. Il fatto che alcune delle parole utilizzate in questo libro siano state utilizzate da altri non significa che l'autore condivida il significato singolarmente o nel contesto.

Qual'ora tale libro sia stato acquistato, noleggiato, prestato, letto, visualizzato, esposto, copiato o raccontato l'utente si impegna a venderne, noleggiarne, prestarne leggerne, visualizzare, esporre, copiare o raccontare almeno due volte al doppio dell'eventuale importo.

Il mancato rispetto di tali prescrizioni corrisponde ad una condanna alla navigazione anonima nella rete finché morte non sopraggiunga. Per tutti gli altri, si fa obbligo che tutti coloro che stanno a prua vadano a poppa e quelli a poppa vadano a prua; quelli a dritta vadano a sinistra e quelli a sinistra vadano a dritta; tutti quelli sottocoperta salgano sul ponte, e quelli sul ponte scendano sottocoperta, passando tutti per lo stesso boccaporto; chi nun tene nient'a ffà, s'aremeni a 'cca e a 'll à.

Se non si è destinatari di questo testo, è fatto assoluto divieto leggerlo, ma si potrà capire se si è destinatari di questo messaggio solo dopo la completa lettura dello stesso.

...

Se riuscite a leggere questo, non avete bisogno di occhiali. (dal film "Balle Spaziali di Mel Brooks")